Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	36 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna, pari a L. 4.45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma,* Via Milano, 37 (Telefoni: 18-79, 36-87 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma,* Via Tritone, 4 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Netti prezz. oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — Martedì 3 Gennaio 1922 — ROMA — Martedì 3 Gennaio 1922 — Num. 2

Piccolo e grande esercito

Con la ferma breve (una sola classe sotto le armi, in due tempi) l'esercito sotto le armi è un esercito di reclute. In qualunque momento s'indica la mobilitazione, gli uomini che compongono questo esercito saranno meno addestrati di quelli delle classi più giovani andate in congedo.

Per il fatto stesso della ferma breve e della forza bilanciata ridotta, l'esercito permanente è tanto più piccolo rispetto all'insieme delle forze disponibili per la mobilitazione, ed essendo piccolo conviene venga raggruppato in un numero di formazioni proporzionate ad assicurargli l'efficienza sia per l'addestramento, sia pel pronto impiego in caso di guerra.

Limitato nella forza complessiva, composto di uomini dall'istruzione appena abbozzata, questo piccolo esercito non ha qualità d'inquadramento rispetto alle classi in congedo. Polverizzando il suo effettivo nel numero di unità matrici necessarie a costituire fin dal tempo di pace, quando si vogliano costituite, tutte le unità di guerra, mentre il beneficio dell'inquadramento sarebbe nullo, come s'è già detto, la mobilitazione estenderebbe la sua crisi all'intero apparecchio. Tutte le unità matrici sarebbero contemporaneamente impegnate nelle funzioni laboriose del completarsi e del moltiplicarsi, rendendo precaria la prontezza delle prime operazioni.

Da ciò il concetto fondamentale di rendere interamente distinti l'esercito permanente e quello di mobilitazione. Il primo, sempre pronto: per completezza di unità e di quadri (poco più di una classe richiamata per precetto gli darebbe il pieno assetto di guerra); per dislocazione (stabilita in modo da facilitare il suo compito di copertura alla frontiera); per determinatezza di compiti. Il secondo, da costituirsi all'atto della mobilitazione, favorita da un organismo semplificato e sempre più perfezionabile man mano che il suo funzionamento si assesta e trova nel paese le agevolazioni necessarie e renderlo pronto e ordinato.

Qui si attua il sistema della nazione armata. «Hic Rhodus». E' il paese preparato a codesta attuazione? Si preparerà nell'avviarvisi. C'è chi fa la teoria dei presupposti, delle condizioni base perchè la nazione armata possa costituirsi. Per diminuire gli uomini sotto le armi ci vuole, come compenso indispensabile, l'accrescimento dei mezzi in senso generale: occorre cioè uno sviluppo economico e produttivo assai avanzati, nell'industria, nel commercio, una saldissima costituzione sociale del paese. Ma è facoltativa, in pratica e dopo l'esperienza della guerra e le sue conseguenze, la scelta dell'ordinamento? Noi diciamo di no.

L'esercito sotto le armi sarà sempre piccolo di fronte alla massa che la guerra richiama in campo; massa formata da tutti i validi alle armi di cui la nazione dispone. Se lo si mantiene in proporzione con questa massa, in modo che ne rappresenti non una limitata aliquota, ma una grossa parte, il costo del suo mantenimento si mangia la possibilità di quel tale sviluppo economico e produttivo di cui sopra. Una differenza di poche decine di migliaia d'uomini in più nella forza bilanciata (il costo di un soldato è oggi intorno alle tremila lire annue) rappresenta centinaia di milioni.

Ed ecco il circolo vizioso (per i paesi poveri) d'onde s'esce affidandosi al sistema che fa dell'esercito permanente un organismo di mole proporzionata alla sua forza, ma pronto ad operare e capace di assicurare per un certo tempo la difesa della frontiera, ponendogli a lato il connesso organismo della mobilitazione che raccoglie la grande massa delle classi in congedo, la forma in unità e la congiunge a quella operante di primo impiego. Compito imponente, questo secondo, ma basato essenzialmente su di un'ossatura robustissima dell'inquadramento, la quale è indipendente dal tipo di ordinamento e deve essere ottenuta con ogni cura.

Comunque, con un sistema o con l'altro occorre avere pronti i quadri superiori per tutto l'insieme delle unità da costituire, e quelli inferiori, per la maggior parte formati da ufficiali di complemento, largamente disponibili, ben preparati ed affiatati per rispondere meglio possibile alla loro funzione.

Il nocciolo del grande esercito di mobilitazione è qui, e non è differente da quello dell'esercito sotto armi. Le due parti sono distinte soltanto nella disponibilità dello impiego. Le nuove divisioni, i nuovi reggimenti hanno eguale inquadramento delle divisioni e dei reggimenti permanenti, i cui effettivi, per stare alle armi al massimo un anno, non si formano uno spirito di tradizione, una solidità di compagine, una particolare attitudine combattiva che li distingua dagli effettivi tratti dal congedo. L'insieme dell'esercito di guerra è omogeneo, perchè è omogeneo il suo inquadramento.

Ma l'esercito di mobilitazione, si dice, forma i due terzi di tutto il complesso. Costituendosi di sana pianta, col mobilitarsi, ci vorrà un lungo tempo prima che le sue unità siano impiegabili sul campo di battaglia, e intanto, riuscirà il piccolo esercito di copertura a sopportare lo sforzo nemico?

Il quesito sulla durata del tempo necessario per la mobilitazione non è particolare al sistema degli eserciti distinti o dell'esercito tutto intero per unità precostituite. Se mai, col primo sistema il quesito è a minori incognite.

Nel primo caso, avremo per «sicura» la mobilitazione immediata dell'esercito permanente; avremo subito in campo il terzo delle forze. Nel secondo, che cosa metteremo e in quanto tempo? La mobilitazione investe contemporaneamente tutto l'insieme delle unità che debbono moltiplicarsi (quattro battaglioni a effettivi ridottissimi delle sessanta attuali brigate di fanteria dovrebbero formarne nove, mentre codeste brigate si trasformano in altrettante divisioni) prima di essere impiegate.

Ma anche con questo sistema, si osserva, un certo numero di unità può essere disponibile, con la mobilitazione per precetto, per la prima difesa. Sta bene. Ove però si voglia arrivare ad aver pronto con questo mezzo un nucleo ragguardevole di copertura, si finirà per cambiare la zuppa col pan bagnato: bisognerà avere sempre un esercito messo in condizione di muover prima ed un altro che sopraggiunge in secondo tempo. Tanto fa distinguerli, col beneficio sicuro d'avere subito al momento del bisogno, una forza determinata alla frontiera.

Quanto agli organi di mobilitazione, impiantati sopra una nuova intelaiatura, avranno, è vero, un compito vastissimo, ma preciso. Il loro buon funzionamento sarà tutta questione di buoni quadri, ben diretti, operosi. L'esperienza determinerà il loro vero fabbisogno quantitativo, e nella zona d'ogni centro di mobilitazione (deposito) gli ufficiali di complemento più adatti potranno prepararsi a coadiuvare efficacemente quelli effettivi pel momento in cui si dovrà passare alla formazione dell'esercito di guerra.

Di tali ufficiali la guerra ce ne ha lasciati, laureati alla durissima scuola, oltre centocinquantamila. In media se ne hanno disseminati per ogni zona del territorio dove dovranno sorgere i duecento depositi di nuova formazione un tre quarti di migliaio. Per parecchi anni questa riserva imponentissima, se utilizzata anche con semplici contatti di opportune istruzioni e direttive, darà modo all'organismo di mobilitazione d'assestarsi al sicuro e di stabilire tra esercito e paese quei tramiti di pronto collegamento che garantiscano alla difesa nazionale la fusione tempestiva di tutte le sue forze in un esercito ravvivato dallo spirito medesimo che dette al suo predecessore Vittorio Veneto.

Italo Chittaro.

L'associazione internazionale
per la ricostruzione europea

PARIGI, 2.

Hanno avuto termine al Quai d'Orsay le riunioni alle quali l'Inghilterra e la Francia avevano invitato l'Italia, il Belgio e il Giappone per discutere i mezzi atti a promuovere la ricostituzione economica dei paesi dell'Europa centrale e dell'Europa occidentale e di promuovere iniziative private di carattere industriale e commerciale tendenti alla ripresa normale dei traffici.

La costituzione di una grande associazione internazionale commerciale con sede in Inghilterra e la partecipazione ad essa, oltre che degli Stati alleati, anche dei paesi neutri creditori della Germania, dovrebbero essere il punto di partenza di tale iniziativa.

La delegazione italiana, presieduta dal Ministro per le terre liberate on. Raineri, è intervenuta ripetutamente nelle discussioni, perchè nelle opportune clausole del programma sempre risultasse il punto di vista del nostro paese per affermare la presenza e la partecipazione dell'Italia in esecuzione delle opere valevoli per ristabilire dovunque i rapporti tra i popoli e uno svolgimento proficuo del lavoro.

Le conclusioni delle riunioni saranno oggetto di un nuovo esame per le opportune ratifiche da parte della prossima Conferenza di Cannes.

Il merito di Lloyd George

L'idea di costituire una grande Associazione internazionale commerciale con l'intervento di tutti gli Stati europei, per promuovere la ricostituzione europea è essenzialmente inglese, poichè nella *City* soprattutto si sente la necessità di creare un organo propulsore di nuove energie. Il merito di Lloyd George è di aver fatta sua l'idea e di averne rapidamente iniziata l'attuazione.

Il progetto presentato alla discussione è anglo-francese ed è stato preparato in questi ultimi giorni, nell'imminenza della Conferenza di Cannes. Ciò spiega la riunione improvvisa.

Il Ministro italiano è partito per Roma, accompagnato da cospicui rappresentanti dell'industria e del commercio.

Questa riunione è stata una vera e propria Conferenza preparatoria di uno degli argomenti da trattarsi a Cannes, dove si svilupperà la discussione.

L'Associazione internazionale da costituirsi dovrebbe essere finanziata da capitali privati e non deve assolutamente avere carattere statale, il quale non potrebbe prescindere da un colore politico, colore che deve invece essere escluso da imprese commerciali. L'ammontare del capitale non è stato fissato, però sarà fornito dai vari paesi proporzionalmente alle finanze di ciascuno. Perciò la voce lanciata da alcuni giornali che la cifra dovrebbe essere di venti milioni di sterline non è fondata, e così pure è infondato il timore espresso da qualche giornale d'oltre Atlantico che l'America debba rimanere esclusa dall'Associazione e ciò perchè la cooperazione deve essere mondiale, perchè la guerra ha fatto comprendere che l'Economia generale è tanto direttamente collegata in tutte le sue parti, che se se ne stacca una, tutte le altre soffrono.

Si spera che in questo organo centrale si possa formare una specie di stanza di compensazione per regolare l'andamento dei cambi e ciò non tanto per ottenere il ristabilimento immediato della moneta, quanto per raggiungere una stabilità che essa deve avere perchè i commerci possano svolgersi tranquillamente.

La Russia e la Germania parteciperebbero all'opera comune della ricostruzione.

Dichiarazioni del Ministro Raineri.

Il ministro delle regioni liberate, on. Raineri, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti italiani, dicendo fra l'altro che la riunione testè chiusa era semplicemente un convegno, e non una Conferenza: «Se a capo delle delegazioni erano uomini di Governo queste delegazioni erano però formate esclusivamente da uomini di affari, cioè delle persone più adatte per esaminare i provvedimenti più efficaci per rimediare al marasma che infierisce nella Russia e nell'Europa centrale, e che insieme ad altre circostanze create dalla guerra costituisce il più serio ostacolo al ripristinamento normale del mondo intero. Il Consiglio non ha quindi studiato che uno solo dei problemi che saranno esaminati a Cannes. Quindi sarebbe improprio qualificare per Conferenza il Convegno che oggi si è chiuso, quasi che fosse suo compito la preparazione completa di tutti quegli argomenti di cui dovrà occuparsi prossimamente il Consiglio supremo. L'Italia che nel Mar Nero ha interessi di prim'ordine, non poteva esimersi dal cooperare allo svolgimento di questa azione internazionale, che tende ad assicurare un assetto normale in Europa alla vita di questo organismo, che dovrà concentrare le energie di tutti per ridestare le energie locali sopite. A tal uopo è indispensabile non soltanto la cooperazione di tutti gli alleati, ma anche dell'America e della Germania».

L'on. Raineri, accompagnato dall'addetto militare dell'Ambasciata, si è recato ieri a deporre sulla tomba del Soldato Ignoto una magnifica corona di lilla e di camelie bianche con un nastro dai colori italiani. E' stato ricevuto dal comandante Delovo, rappresentante del Ministro della guerra, che lo ha ringraziato del gentile pensiero.

Proveniente da Roma è giunto il marchese Salvago Raggi, delegato italiano nella Commissione per le riparazioni.

Briand e il debito tedesco

Parlando dinanzi alla Commissione senatoriale per gli esteri riunita sotto la Presidenza di Poincaré, Briand ha dichiarato a proposito del debito tedesco che la soluzione che verrà adottata non dovrà in alcun caso ridurre, ne le somme, nè i versamenti in natura che secondo il trattato devono essere percepiti dalla Francia alle prossime scadenze.

Circa le conversazioni relative alla ricostruzione economica dell'Europa, la possibilità di una collaborazione non fu prevista tra i Governi ma tra le organizzazioni commerciali industriale e finanziarie dei diversi paesi. Le conversazioni tra uomini di Stato, ha aggiunto Briand, devono mirare alla stabilità dei cambi.

A proposito della Conferenza di Cannes Briand ha detto che il programma preciso delle discussioni e delle decisioni sarà stabilito con piena conoscenza di causa. Il debito fissato dai trattati non sarà nè soppresso nè diminuito senza il pieno assentimento di tutti i firmatari e in primo luogo dei creditori che debbono ricevere i versamenti.

La ricostruzione della Russia

Secondo il *Temps*, il lavoro di preparazione da parte dei finanzieri alleati è fatto ufficialmente nell'interesse di tutti i paesi dell'Europa che hanno un cambio molto deprezzato; ma è alla Russia che si pensa principalmente.

E' stato pure studiato un progetto per la creazione di una Banca di emissione per la Russia la cui carta moneta sarebbe sempre rimborsabile in moneta estera sana sotto la garanzia delle potenze di cui gli istituti finanziari parteciperebbero alla operazione.

Il Governo dei Soviet si impegnerebbe a non lasciar circolare in Russia oltre il rublo, nessun altra moneta se non i biglietti della Banca di emi[illegible] biglietti sarebbero emessi [illegible] prima sarebbe costituita [illegible] la banca di emissione con[illegible] tolo di prestito su merci [illegible] agli esportatori di prodotti [illegible] da serie sarebbe costituita [illegible] sarebbero rimessi a titolo d[illegible] verno dei Soviet che pot[illegible] il mezzo per fare acquis[illegible] sarebbero proporzionati al[illegible] darebbero i Soviet e ai mi[illegible] si manifestassero nella ge[illegible] ria.

Al Consiglio econon[illegible] sca.

I giornali ricevono da Mo[illegible] Durante la seduta del C[illegible] mico superiore, il comunista [illegible] chiarato che il Governo dei [illegible] stretto ad accettare tutte le [illegible] i capitalisti giudicheranno [illegible] porre, poichè la situazione in Russia è tale che non è più possibile ritardare i lavori di ricostruzione economica.

Mariens, ex-Ambasciatore degli Stati Uniti, ha espresso il suo parere ed ha soggiunto che l'Occidente se considera la Russia insolvibile, non le farà nessun credito finchè provvedimenti di ordine internazionale non costituiranno sufficienti garanzie.

Riassumendo il Consiglio economico superiore ha espresso il voto che il Governo dei Soviet intensifichi la sua azione diplomatica all'estero, allo scopo di giungere ad un accordo con le potenze riguardo alla ricostruzione economica della Russia.

D'altra parte Lenin, intrattenendosi con i membri del Congresso pan-russo, ha dichiarato che i Soviet non accetterebbero che trattative dirette e non ammetterebbero dei colloqui che costituissero un intervento indiretto degli stranieri.

La Conferenza di Washington verso la chiusura

PARIGI, 2.

La Conferenza di Washington volge al suo fine e si attende che le due sedute plenarie, una consacrata alla questione navale l'altra alla questione dell'Estremo Oriente liquidino i conti rimasti ancora in sospeso.

Sembra che la decisione manifestata dal delegato britannico signor Balfour di tornare in Inghilterra il 14 gennaio segnerà la data della fine dei lavori della Conferenza. Gli esperti navali avranno ancora qualche lavoro di dettaglio da fare quale lo stabilimento di un sistema unico per misurare il tonnellaggio delle navi, i metodi per decidere la riforma delle navi, la questione della conversione, di navi mercantili in incrociatori in tempo di guerra.

Una decisione verrà presa sulle mozioni Root concernenti l'impiego dei sottomarini e, naturalmente, l'accordo completo sulle unità di prima classe, sulle navi trasportanti aeroplani, la limitazione delle forze ausiliarie e la questione finale quale essa sia concernente i sottomarini saranno secondo ogni previsione compresi in una specie di trattato delle cinque potenze.

Per quello che concerne la questione della Cina si è parlato molto di un trattato di nove potenze il quale verrebbe firmato da tutte le potenze rappresentate a Washington ma un trattato di tal genere non può essere concluso finchè rimarranno sospese certe questioni pendenti fra la Cina e il Giappone.

Per quello che concerne l'accordo delle sei potenze relativo ai cavi telegrafici, la Gran Bretagna, che lo ha accettato con riserva, dichiara che gli interessi britannici potrebbero in avvenire desiderare di avere certi diritti sull'isola di Jap. L'Italia che ha pure accettato con riserva, accampa dei diritti su di uno dei tre cavi che fanno capo attualmente all'isola di Jap.

Accordo politico austro-jugoslavo?

PRAGA, 2.

Secondo il *Prager Tagblatt* Pasic giungerebbe in Gennaio a Praga.

Il giornale aggiunge che Pasic si recherebbe anche a Vienna per trattare un accordo politico austro-jugoslavo simile al recente accordo austro-cekoslovacco.

Gli incidenti di Sebenico e Cannes

Il *Matin*, commentando gli incidenti di Sebenico, riguardo alle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia scrive: Spetta certamente alla Francia di svolgere la sua azione al Consiglio Supremo di Cannes per ristabilire le buone relazioni fra i due Governi, il cui accordo è stato salutato a Parigi con sincera gioia.

Il debito pubblico austriaco

La Commissione delle riparazioni ha diramato il seguente comunicato:

I Trattati di San Germano e del Trianon prescrivono che la ripartizione dell'antico debito pubblico dell'Austria-Ungheria deve essere effettuata fra gli Stati successori e cessionari dell'impero austro-ungarico.

La Commissione delle riparazioni ha indirizzato a tutti gli Stati successori l'elenco dei titoli da riunire e da stampigliare da ciascuno di essi in seguito a questa ripartizione.

I portatori dei detti titoli sono invitati a presentare i titoli stessi ai rispettivi Stati.

L'esercito belga

BRUXELLES, 2.

E' stato presentato al Parlamento il progetto di legge che stabilisce il contingente dell'esercito pel 1922. Tale progetto prevede una cifra media non superiore a 113.200 uomini, compreso il contingente da mantenere nella quarta zona di occupazione dei paesi renani.

La leva da effettuarsi nel 1922 comprenderà i giovani appartenenti alle classi 1921 e 1922.

Il governo francese al Gen. Lerond

OPPELN, 1.

Il generale Lerond è rientrato ad Oppeln e il governo francese che già lo promosse per la sua opera in Alta Slesia, lo ha ora insignito dell'ordine della Legion d'onore per l'azione da lui spiegata nel corso dei due anni, quale presidente della Commissione del governo e in seguito alla decisione di Ginevra che ha segnato il trionfo della tesi francese nel conflitto diplomatico circa la spartizione del territorio slesiano.

VUZETA.

Accordo tra Governo e ferrovieri in Germania

BERLINO, 2.

I negoziati tra il Ministero ed i ferrovieri scioperanti hanno condotto ad un accordo.

L'accordo economico tra Polonia e Danzica

VARSAVIA, 2.

La Dieta di Danzica ha ratificato con 82 voti contro 22 l'accordo economico tra la Polonia e Danzica.

Il Presidente del Consiglio polacco ha assunto l'interim del Ministero degli Esteri essendo il Ministro titolare assente.

Saad-Pascià lascia l'Egitto

SUEZ, 2.

Una nave inglese ha salpato per destinazione sconosciuta, recando a bordo Saad Pascià e cinque suoi partigiani.

Mons. Pacelli e l'uso del francese

PARIGI, 2.

I giornali annunziano che per la prima volta a Berlino il rappresentante del Vaticano è comparso ieri innanzi al capo dello Stato col corpo diplomatico e riferiscono un incidente che non è senza interesse.

Il presidente del Reich, Ebert apprendendo che il nunzio mons. Pacelli avrebbe pronunciato il suo discorso in francese secondo le costumanze diplomatiche, protestò contro tale fatto, ma mons. Pacelli tenne duro e si contentò poi di leggere una traduzione del suo discorso. E' questa la sola concessione che egli ha fatto al sentimento nazionalista.

Dimostrazioni monarchiche in Ungheria

VIENNA, 2.

I carlisti ungheresi in occasione dell'anniversario dell'incoronazione di Re Carlo hanno fatto una grande dimostrazione nella chiesa dell'Incoronazione. Alla cerimonia assistevano Appony e Andrassy. Quando Andrassy e Appony uscirono, la folla accalcata sulla piazza li acclamò più volte al grido di: Viva Carlo Re della gran de Ungheria. Nel pomeriggio i deputati carlisti provocarono nel Parlamento delle scene tumultuose. Il presidente dovette richiamare all'ordine un deputato il quale affermava il diritto di Re Carlo a tornare sul trono di Ungheria. Ne prese le parti il deputato Hugen che ebbe con il presidente un vivace scambio di parole: ne nacque un putiferio e la seduta fu sospesa. L'opposizione gridava a squarciagola: Viva il Re! mentre i ministri e il partito agrario acclamavano Horty. Soltanto con grande fatica riuscì al presidente di domare l'incidente al quale però la popolazione non prese parte alcuna.

Agli italiani poveri di Vienna

VIENNNA, 2.

La Colonia italiana di Vienna si è riunita alla Legazione per porgere gli auguri di Capodanno al nuovo ministro, comm. Orsini-Baroni.

Successivamente nei locali della chiesa nazionale italiana il ministro ha offerto un albero di Natale agli italiani poveri residenti a Vienna.

La Spagna denuncia convenzioni commerciali

MADRID, 2.

Un comunicato del Ministro degli Esteri annuncia la denuncia delle Convenzioni commerciali col Belgio, con la Svezia, con la Danimarca, con l'Olanda e con la Svizzera.

I ricevimenti di Capodanno al Quirinale

Nella prima mattina dell'anno la città si sveglia pigramente, assai tardi: ma c'è sempre una piccola parte della popolazione che rinunzia sempre volentieri al tepore del letto e della casa per ascendere presto — sia buon tempo o cattivo — il colle del Quirinale o la dolce salita di via Vittorio Veneto per assistere alla brillante sfilata dei vari cortei ufficiali per il cerimoniale degli auguri di Capodanno ai Sovrani.

E anche ieri, nella mattinata fredda e chiara, una discreta folla — la solita folla — stazionò paziente, disciplinata, silenziosa, davanti alla Reggia del Quirinale e al Palazzo Margherita.

Al Quirinale i ricevimenti ebbero inizio alle dieci.

I Collari dell'Annunziata e i Ministri

Secondo l'ordine del cerimoniale, primi a porgere gli auguri di Capodanno ai Sovrani furono i Collari dell'Annunziata; e quindi i Ministri.

I Collari dell'Annunziata erano: il generalissimo Diaz, il conte Sforza, il venerando senatore Boselli e — anche in qualità di Presidente del Consiglio — l'on. Bonomi.

I Ministri e i sottosegretari di Stato erano al completo: unico assente l'on. Raineri che si trova attualmente a Parigi.

La rappresentanza del Senato

La rappresentanza del Senato ha lasciato palazzo Madama alle 10.10 in carrozze con cocchieri e staffieri in gran livrea, preceduti e seguiti da plotoni di Carabinieri a cavallo, in alta uniforme.

Erano presenti il Presidente on. Tommaso Tittoni, i vicepresidenti barone Nicolò Melodia, e marchese Filippo Torrigiani, i segretari conte Roberto Biscaretti di Ruffia, dott. Fedele De Novellis, ammiraglio Ernesto Presbitero, comm. Cesare Sili, i questori on. barone Giovanni Rossi e comm. Luigi Podestà, ed i senatori ammiraglio Giovanni Sechi, conte Pompeo Campello prof. Vito Volterra, Emilio Faelli, prof. Carlo Fadda, principe Piero Ginori Conti.

Appena arrivata al Quirinale, la rappresentanza, col consueto cerimoniale è stata introdotta nella sala, ove, circondati da alcuni personaggi di Corte, attendevano i Sovrani.

Per desiderio del Re, non si è letto il consueto indirizzo e la breve cerimonia si è svolta nel modo più semplice. Vittorio Emanuele III si è mosso incontro alla rappresentanza ed ha stretto la mano prima al Presidente Tittoni e poi a tutti gli altri senatori, i quali hanno poi baciata la mano alla Regina Elena.

S. E. Tittoni ha semplicemente di essere sicuro interprete del pensiero unanime del Senato esprimendo i più vivi e rispettosi auguri per il nuovo anno, e il Sovrano ha ringraziato, esprimendo poi il suo vivo compiacimento per i lavori del Senato che procedono così alacri e sereni.

— Ci sono oggi al Senato le sedute che una volta erano alla Camera — osservò l'on. Tittoni.

Il Re si è informato poi delle condizioni di salute del senatore Molmenti, e col conte di Campello ha espresso il suo vivo rimpianto per la inaspettata scomparsa del generale Ameglio. Ha poi accennato con l'ammiraglio Sechi alle calorose accoglienze avute in Sardegna dal Principe Ereditario e con il principe Ginori Conti all'indimenticabile superbo spettacolo del corteo storico svoltosi a Firenze per la commemorazione di Dante.

La Regina intanto, con affettuosa premura, chiedeva notizie all'on. Melodia sulla salute delle sue gentili figliole.

Non v'è stata alcuna allusione ad avvenimenti politici.

Dopo circa un quarto d'ora la rappresentanza è stata congedata dal Re, che a tutti ed alle loro famiglie contraccambiò gli auguri.

La rappresentanza della Camera

La rappresentanza della Camera era composta del Presidente on. De Nicola dell'Ufficio di Presidenza e dei deputati designati dalla sorte.

Il Re conversò briosamente con tutti i componenti la Commissione. Al Presidente on. De Nicola espresse il desiderio, ch'era anche augurio, che la Camera italiana, sull'esempio di quella francese, voglia rientrare presto nella normalità riprendendo la regolare discussione dei bilanci. Al che l'on. De Nicola si affrettò deferentemente a rispondere che tale discussione è ritenuta indispensabile e urgente anche dalla nostra Camera, eppero la consuetudine sarà prestissimo ripresa; anzi, per affrettare l'esame dei bilanci si approfitterà di un articolo del regolamento della Camera, che permette la discussione senza che i bilanci stessi siano accompagnati dalla consueta relazione.

Il Re si interessò poi particolarmente del faticoso e talora ingrato lavoro del Presidente; e rivolse al riguardo all'on. De Nicola affabilissime espressioni di lode e di compiacimento per l'energia e lo zelo coi quali il giovane Presidente adempie al suo alto ufficio.

Vittorio Emanuele rivolse anche alcuni complimenti ai vice-Presidenti on. Vincenzo Riccio e on. Pietravalle, domandando a quest'ultimo qualche notizia sulla regione molisana.

Parlò coi questore on. Guarienti dei danni della siccità nell'Alta Italia; parlò della Calabria, a lungo, con l'on. Renda ricordando alcuni episodi del terremoto del 1908. All'on. Visco il Re chiese notizie sui lavori per l'isolamento della fortezza Angioina; parlò del Cadore con l'on. Tovini e delle Puglie con l'on Codacci-Pisanelli. Il medagliere degli Estensi fu poi oggetto di una breve ma interessante conversazione del Re coll'on. Sitta, deputato di Ferrara e su alcuni problemi delle acque il Sovrano intrattenne l'on. Marracino nella qualità di giudice del tribunale delle acque.

Squisitamente affabile fu anche la Regina che particolarmente parlò delle bellezze della Calabria all'on. Renda e ricordò, non senza orgoglio e gentile commozione, all'on. Sitta, le festose accoglienze tributate recentemente dalle popolazioni romagnole al Principe di Piemonte.

A palazzo Margherita

A mano a mano che uscivano dal Quirinale le rappresentanze si recarono a Palazzo Margherita per porgere gli auguri alla Regina Madre.

L'Augusta Signora ebbe, per tutte le autorità, parole di grazioso interessamento. Le conversazioni di Lei furono, come sempre, piene di amabilità.

Particolare rilievo ebbe il ricevimento dei rappresentanti della Camera Alta. Ecco qualche particolare:

L'on. Tittoni si rese eco dei sentimenti di devozione e di augurio del Senato, e Margherita accennò al viaggio della Duchessa d'Aosta in Africa e domandò notizie di donna Bice Tittoni.

Al senatore Faelli espresse la sua grande soddisfazione, non disgiunta da un po' il piacevole sorpresa, per le entusiastiche accoglienze che l'Emilia e la Romagna fecero al Principe Umberto. L'on. Faelli convenne che furono infatti vere dimostrazioni vibranti di entusiasmo: a Parma specialmente, al di là del ponte, che era ritenuto un vero pericoloso covo di comunisti e di anarchici. La popolazione applaudiva freneticamente, gridando: «Ma guardate com'è bellino!»

Poichè il senatore Faelli pronunziò la frase in dialetto parmigiano, Margherita rise, poi un lampo di gioia e di orgoglio le passò nelle pupille, e disse con convinzione:

— Infatti, mio nipote è davvero un bel ragazzo!

Era il grido del cuore della nonna fiera del nipote.

L'on. Campello ricordò che ora il Principe è granatiere di Sardegna, e l'ammiraglio Sechi notò sorridendo che presto sarà caporale.

— Già, consentì la Regina Madre, farà carriera.

Quindi parlò affabilmente con i senatori Fadda e Volterra di studi e di arte.

La rappresentanza dell'Alta Camera, uscita dal palazzo della Regina Madre, fero ritorno al palazzo del Senato poco dopo il mezzogiorno.

La Deputazione provinciale

Alle sedici si sono recati in carrozza al Quirinale i membri della Deputazione provinciale, che hanno così aperto la serie dei ricevimenti del pomeriggio per gli auguri di Capodanno.

Rappresentavano la Provincia il presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei, il presidente della Deputazione Baccelli e i deputati provinciali Cruciani-Alibrandi, Clementi, Valle, Carosi, Pagani, Ceccarelli e il segretario generale comm. Beer.

Era con questi anche il presidente della Congregazione di Carità comm. Di Benedetto che ha presentato ai Sovrani l'album contenente le firme dei sottoscrittori per la istituzione della Nuova Famiglia a favore della fanciullezza abbandonata. Le Loro Maestà hanno assai gradito l'omaggio e la Regina Elena ha voluto poi essere informata delle nuove iniziative nel campo della beneficenza e degli studi per la soluzione dei problemi ospitalieri.

La Giunta comunale

Nel pomeriggio poi, e precisamente alle 16.30, la Giunta comunale s'è recata al Quirinale per porgere gli auguri del Capodanno al Re.

Le belle berline del Comune, scortate da guardie municipali a cavallo, sono entrate in quest'ordine alla Reggia: nella prima carrozza erano il sindaco Valli e l'assessore delegato Bandini; nella seconda gli assessori Montesano, Grisostomi e Del Vecchio, nella terza gli assessori Raimondi, Lay e Giammarino; nella quarta gli assessori Di Scanno, Pellizzari e Villetti nella quinta gli assessori Gentile e Mambretti; nella sesta l'assessore Vila e il segretario generale del Comune Mancini.

Dopo gli auguri rituali, la Giunta è stata intrattenuta dai Sovrani per circa mezz'ora.

Il Re s'è interessato vivamente dei problemi e della situazione cittadina, chiedendo notizie specialmente sulle condizioni del Bilancio comunale. Si è anche interessato dello sviluppo della popolazione a Roma con i riferimenti di carattere sociale, informandosi circa i risultati dell'ultimo censimento.

Il Re, ricambiando gli auguri alla Giunta, ha voluto esprimere i suoi che erano diretti oltre che alla rappresentanza direttamente alla cittadinanza di Roma.

* * *

Nel pomeriggio sono stati ancora ricevuti al Quirinale il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, le alte cariche della Magistratura, il Rettore dell'Università e i Presidenti delle Accademie.

L'omaggio delle nuove Provincie

Novità simpatica nei ricevimenti a Corte per il Capodanno ci fu ieri la rappresentanza dell'amministrazione delle provincie redente espressamente invitata per ordine sovrano dal Prefetto di palazzo nelle persone dell'on. Senatore Salata, quale capo dell'Ufficio centrale e presidente della Commissione consultiva centrale per le nuove provincie, e degli on. Credaro e Mosconi, commissari generali civili in Trento e Trieste. Essendo stati impediti d'intervenire i due commissari generali per ragioni del loro ufficio, si presentò al Re alla Regina l'on. Salata, che si recò poi anche a Palazzo Margherita al ricevimento della Regina Madre.

I Reali intrattennero l'on. Salata a lungo, informandosi minutamente delle condizioni delle terre redente e dell'attività dell'Ufficio centrale; ricordando il recente viaggio nella Venezia Tridentina e rallegrandosi per la visita che alla Venezia Adriatica i Sovrani si propongono di fare nella primavera prossima. Avendo il Re accennato alla Regina che l'on. Salata era nato sulle isole del Quarnero, la Regina osservò che conosceva bene tanto l'isola di Cherso quanto quella di Lussino avendole visitate col Padre nella sua giovinezza in una peregrinazione marittima lungo l'Adriatico centrale. E ricordò con l'on. Salata specialmente il porto di Lussino, la baia incantevole di Cigale e la storica Cavanella di Ossero. Congedandosi dall'on. Salata i Reali gli rinnovarono i più vivi ringraziamenti per gli auguri che egli aveva espresso a nome delle amministrazioni e delle popolazioni delle nuove Provincie.

Anche la Regina mostrò di gradire moltissimo il saluto e l'augurio delle Venezie redente; evocò le impressioni della sua visita al Trentino e all'Alto Adige e si compiacque di chiedere notizie della salute della signora Salata che la Maestà Sua aveva saputo trovarsi ammalata a Bressanone solo dopo la partenza da quella città. Avendo l'on. Salata manifestato la speranza di una visita della Regina Margherita alla Venezia Adriatica, la Regina Madre rispose che se ne faceva una gioia e accennò in particolare a Trieste, a Gorizia, ad Aquileia, alla basilica di Parenzo, ai monumenti romani di Pola, che essa non voleva conoscere più solo dai libri e dai versi di Carducci! Una delle città redente dell'Adriatico non conosceva solo dai libri ed era Trieste che aveva — ricordò la Regina Madre — veduto fuggevolmente da giovinetta quindicenne di passaggio con la Madre diretta a Vienna e in Sassonia. Trieste — osservò con li occhi come commossi la Regina Margherita — Trieste mi lasciò la memoria di una luminosità festosa. Ed eravamo prima del '70!

Il capodanno a Palazzo Farnese

Il signor Barrère riafferma la concordanza degli interessi italo-francesi

Ieri a Palazzo Farnese il sig. Barrère, Ambasciatore di Francia presso il Re d'Italia, ha ricevuto la colonia francese che gli ha presentato gli auguri per il nuovo anno.

Mons. Duchesne, dell'Accademia francese direttore della scuola francese d'archeologia, e decano della Colonia, ha pronunciato un elevato discorso nel quale, fra l'altro ha detto:

« In un giorno come questo, signor Ambasciatore, i nostri avi si sentirono augurare dei buoni anni color rosa. Noi riprenderemo volentieri questa usanza o piuttosto questo linguaggio se simili auguri fossero un po' incoraggiati dalle apparenze del prossimo avvenire. Purtroppo non è così, almeno per coloro che non conoscono gli affari del mondo se non attraverso le parole dei giornalisti.

Questi, assorbiti dai particolari della attualità, trascurano di informarci sul bene che si fa ordinariamente e si accaniscono ad aprirci senza tregua, prospettive deplorevoli. Essi non ci mostrano la terra che vive e che il lavoro feconda, le officine che si rimettono in moto, le rovine che rinascono, il commercio che riprende le sue vie per terra e per mare.

Accanto al male che sempre e dovunque fa rumore vi è tuttavia il bene, lo sforzo salutare che si fa sentire, ma che offre nondimeno una base solida per apprezzamenti ottimisti.

Questi tuttavia non sono davvero diffusi. Se io vi parlassi di rose, signor Ambasciatore, molti non penserebbero che alle spine. Quindi è più savio consolarsi come un eroe greco consolava un suo compagno di sfortuna: « Coraggio, amico mio, il domani forse sarà migliore ».

Questo presagio, io lo confesso è un conforto molto tenue. Dove trovare di meglio?

Monsignor Duchesne ha quindi accennato agli avvenimenti verificatisi nel corso dell'anno in seno alla colonia francese e specialmente al cambiamento dell'alta direzione dell'Accademia di Francia, alla fondazione della scuola Chateaubriand che offre ai fanciulli della colonia un corso completo d'insegnamento secondario con gli stessi metodi e programmi della scuole di Francia; e così ha terminato:

« In un giorno come questo i nostri pensieri si allontanano naturalmente dagli avvenimenti interni per raggiungere leggiadri al di là delle Alpi, la madre Francia, la nostra patria amatissima, così bella, così gloriosa, ma anche tanto provata e spesso così disconosciuta.

Noi l'acclamiamo acclamando voi, sig. Ambasciatore, e noi vi preghiamo di accogliere in suo nome gli auguri che noi facciamo per tutti coloro che hanno nelle loro mani i suoi destini e innanzi tutto per il primo magistrato della Repubblica, il Presidente Millerand ».

L'Ambasciatore ha risposto a mons. Duchesne nei seguenti termini:

« Ancora una volta, monsignore, avete voluto farvi interprete dei sentimenti dei nostri compatrioti. Attraverso la vostra parola questi auguri acquistano per sè un valore ancora più sociale: Essi collegano il passato col presente. Non siete voi infatti il decano di questa colonia, me compreso? Non foste voi il primo ad accogliermi in questa città illustre ed in questa casa piena di ricordi storici che voi avete ancor più illustrato col vostro lungo soggiorno? La vostra scienza profonda e il vostro spirito vi hanno brillato per oltre un quarto di secolo. Voi siete stato qui il mio libero collaboratore di cui la saviezza mi ha spesso servito di esempio. L'ambiente vale per molto nella psicologia degli uomini, e per essere sinceri, monsignore, sarebbe stato molto difficile fare cose mediocri in vostra compagnia.

Le belle parole che voi mi avete fatto ascoltare contengono una eco di questo passato. Io ve ne ringrazio con cuore riconoscente ed auguro per lungo tempo ancora, per la gloria della scienza francese, voi siate in grado di fare approfittare i distinti scienziati che vi circondano degli insegnamenti preziosi che essi ricercano presso di voi.

Io voglio salutare anche la presenza tra noi dell'eminente direttore dell'Accademia di Francia. Il signor Denys Puech continua la stirpe dei grandi artisti incaricati di dirigere i destini di questo nobile istituto; già egli ha saputo guadagnarsi il rispetto e l'affetto della brillante falange che lavora sotto i suoi auspici e conservare le sue grandi tradizioni. [illegible]

[illegible] Questa ricerca costante della originalità genera talvolta qualche esagerazione e [illegible] tra queste [illegible] Esso è tuttavia ora nei grandi maestri della pittura ed appartiene all'istituto.

Signori, in un simile giorno voi siete in una forma ridotta una simbolica rappresentanza. Non si potrebbe dire che da un anno il mondo non abbia fatto qualche passo verso l'organizzazione della pace, ma gli avvenimenti hanno dimostrato che organizzare la pace è tanto difficile quanto fare la guerra. Ciascuno vi impiega tutte le sue forze. Sarebbe assurdo il supporre che tanti sforzi combinati non avranno un risultato tuttavia sembra che il compito sarà più duro che non si avesse il diritto di credere l'indomani della caduta di due grandi imperi e dello sconvolgimento di un terzo.

Se voi volgete i vostri sguardi verso la Francia constaterete con giusto orgoglio che nello immenso sforzo delle Nazioni vittoriose per assicurare i benefici di una pace permanente, la parte che vi prende il vostro paese non è sorpassata da nessun altro. Le condizioni fondamentali di una tale opera sono il consolidamento dell'ordine nella libertà e la ripresa del lavoro nazionale. A realizzare queste due condizioni la Francia s'è data con una costanza ammirevole nonostante il peso enorme di un debito di guerra quale nessuna Nazione ebbe mai a sopportare. Malgrado una situazione economica grave, inevitabile conseguenza di una lotta mondiale, essa si è messa coraggiosamente al lavoro; e per constatare il successo del suo sforzo basta dire che essa non conosce la disoccupazione. Penetrato dall'amore innato per l'ordine il vostro paese ha proclamato la tregua delle passioni politiche pur sì pronte ad agitarsi in tempi torbidi ed incerti; esso non ha pensato e non pensa che a contribuire con i suoi alleati ad assicurare al mondo sconvolto un avvenire migliore.

Poichè se vi è un popolo penetrato dell'amore per la pace, questo popolo è il vostro; esso la desidererebbe appassionatamente dopo averla conservata per un mezzo secolo, anche se essa non fosse per lui una necessità, una condizione di esistenza, quanto uno scopo. Ma esso sa che la sua ricostituzione materiale è condizionata dal pagamento delle riparazioni che gli sono dovute e che esso esige con una volontà irremovibile. Esso non dimentica neppure che il suo territorio è stato la via fatale della invasione, che le sue regioni devastate, le cui piaghe sono ancora sanguinanti, furono il teatro delle battaglie che essa ha combattuto con i suoi valorosi alleati per la difesa delle libertà dell'Europa.

Quindi è deciso ad impedire il ripetersi della tragica avventura. La sua preoccupazione primordiale è di garantire la sicurezza delle sue frontiere sapendo che con ciò si garantisce anche la sicurezza dei suoi compagni d'arme. Questo è il dovere nazionale al quale nessun francese potrebbe pensare a sottrarsi e che nessuno spirito leale e perspicace saprebbe neppure un istante contestare.

Una delle conseguenze dello stato del mondo, all'uscire dalla crisi che lo ha sconvolto, è di causare uno scambio di vedute quasi ininterrotto tra i Governi alleati. Quali che siano gli apprezzamenti formulati sul risultato dei loro sforzi, bisogna riconoscere che la loro attività è gravemente messa a prova e che i problemi sottoposti al loro esame quasi permanente sono di quelli per i quali non è di troppo tutta la loro cura. Quindi è tanto più necessario che la loro attenzione non sia distratta da questi gravi oggetti da quelli che si chiamano degli incidenti e che possono considerarsi come i volgari fatti diversi delle relazioni internazionali. Questo genere di avvenimenti si traduce sempre in una perdita di tempo, in una diversione e delle occupazioni infinitamente più serie e in una perturbazione dell'atmosfera nella quale lavorano le persone di buona volontà.

Malgrado l'epinione apparentemente contraria di alcuni, le relazioni politiche dei governi francese e italiano sono, grazie a Dio, lungi dal giustificare tali eccessi di irritazione. Esse si inspirano al desiderio sincero di un'intesa che risponde ai loro interessi nazionali e basata sul mutuo rispetto dal quale due grandi Nazioni non debbono allontanarsi. Malgrado gli sforzi fatti per dividerle, io persisto nel credere che gli interessi della Francia e dell'Italia concordano su alcuni punti essenziali e non sono inconciliabili in nessun altro punto.

L'inevitabile lavoro d'aggiustamento di questi interessi costituiscono il nostro compito e il nostro dovere verso i due popoli. Questo lavoro è stato portato ora sul terreno economico nel quale presenta un'importanza particolare. Un « modus vivendi » è allo studio, esso deve essere soltanto il regime provvisorio sotto il quale i due Governi discuteranno ed elaboreranno in seguito il regime definitivo dei loro scambi commerciali.

Non vi è nessuna ragione perchè l'opera che io ho avuto l'onore di condurre a termine nel 1[illegible] non [illegible] essere condotta a termine nel 1922. La condizione del successo non è cambiata: è lo spirito realizzatore che avvolge l'insieme di una questione e non perde di vista lo scopo che si deve raggiungere. In questo genere di negoziati l'illusione di ricevere senza dare deve essere « a priori » bandita; ed essa lo è effettivamente tra uomini che hanno provato, come i francesi e gli italiani, i benefici di un regime convenzionale durante un quarto di secolo. Quando questo nuovo regime degli scambi sarà instaurato e verrà ad aggiungersi a quello del lavoro costituito con il Trattato di due anni fa, non si potrà pretendere che lo sforzo fatto non sia considerevole.

Con questo spirito, signori, io vi invito a bere alla salute del Presidente della Repubblica e del Re d'Italia ».

Gli auguri di Capod'anno a Millerand

L'allocuzione di Mons. Ceretti

PARIGI, 2.

All'Eliseo ha avuto luogo il ricevimento del corpo diplomatico per la presentazione degli auguri di capo d'anno. Dopo 18 anni, di assenza, il Nunzio Pontificio ha presentato gli auguri a Millerand, a nome di tutti i diplomatici, essendo egli il più anziano. Ha poi pronunciato la seguente allocuzione:

« Possa l'anno nuovo, veder ripresa al più presto quest'opera di pacificazione. Per condurre a bene per quello che si concerne questo compito magnifico, voi, signor presidente, potete contare sul più completo e leale consenso di tutti i membri del corpo diplomatico. Fieri dell'alta missione che hanno loro affidata i rispettivi Governi, essi saranno lieti di cooperare contemporaneamente per il maggior bene dell'umanità all'azione pacificatrice della pace nel mondo. Piaccia a Dio concluse mons. Ceretti, esaudire i voti che noi formuliamo per questa grande causa, nonchè gli auguri più cordiali che noi rivolgiamo al signor Presidente, per la prosperità e la felicità della vostra grande nazione ».

A questa allocuzione il Presidente della repubblica così ha risposto: « All'alba di questo nuovo anno uno stesso voto sale a tutte le labbra, che esso assicuri a tutto il mondo la pace, che ripari i mali e cancelli fino all'ultima traccia le lunghe e crudeli guerre. Nessuno era meglio qualificato dello ambasciatore dell'alta potenza morale di cui vostra eccellenza è rappresentante, per farsi interprete a nome del corpo diplomatico di questo voto e di questa volontà. Il governo della repubblica si associa senza riserve all'uno e all'altra. La Francia alla cui azione pacificatrice V. E. ha giustamente reso omaggio, si adopererà a consolidare l'ordine di cose nuovo risultante dai trattati. Io mi felicito di essere personalmente chiamato a collaborare con tutti i membri del corpo diplomatico in uno spirito di perfetta intesa al compimento di questo disegno. L'anno che comincia segnerà, ne ho la fiducia, una tappa decisiva verso il suo compimento. Ringraziando il corpo diplomatico, alla testa del quale la felice ripresa delle tradizioni secolari ha collocato V. E. sono lieto di ricambiare i voti di cui ha voluto recarmi l'espressione. La prego di gradire gli auguri che io formulo per i sovrani e i capi di Stato di cui io ho il piacere di salutare qui gli eminenti rappresentanti ».

Il presidente della repubblica si trattenne poi affabilmente con tutti i capi delle missioni e particolarmente con monsignor Ceretti e con il conte Bonin Longare.

All'Ambasciata di Francia presso il Vaticano

L'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, signor Jonnart, ha ricevuto ieri nel pomeriggio a Palazzo Borghese la Colonia francese che gli ha presentato gli auguri pel nuovo anno.

Il signor Jonnart ha rivolto brevi e cordiali parole di saluto; ai presenti fra i quali si notavano molti prelati, superiori di ordini religiosi e i professori del Seminario francese.

Gli antagonismi sindacali nel Ferrarese

I Sindacati operai fascisti a congresso

FERRARA, 1.

L'altra sera, in questo Teatro Comunale, ha avuto termine il Congresso Provinciale dei Sindacati Operai aderenti al Fascio. Il teatro era stipato di delegati qui giunti da tutte le parti della nostra plaga e che rappresentavano in complesso 40,000 organizzati. Il Congresso, di grande importanza, perchè da esso dovevano scaturire le norme direttive della organizzazione Sindacale ha durato due giorni.

Esso è stato aperto con un nobile discorso del Presidente prof. Levi di Cento, che ha formulato l'augurio per un proficuo lavoro rivolto alla tutela della classe lavoratrice in armonia con l'interesse della Nazione.

Indi ha preso la parola il Segretario della Camera Sindacale Edmondo Rossoni, il quale, vivamente applaudito, ha pronunciato un magnifico discorso che [illegible].

Il discorso di Rossoni

Noi, dice il Segretario Camerale, affermiamo che ogni conquista economica dei lavoratori non deve essere sacrificata, ma noi crediamo altresì che l'emancipazione e l'elevazione operaia non possano essere monopolio di un partito politico; [illegible] che i Sindacati operai siano controllati dal partito socialista.

Il movimento Sindacale non è nato dopo quello politico. Il problema delle otto ore, ad esempio, è stato agitato dalle organizzazioni inglesi di puro carattere sindacale. E' tuttora, mentre in America oltre sei milioni di organizzati non seguono affatto il partito socialista, in Inghilterra quest'ultimo ha un milione e mezzo di aderenti, mentre quattro milioni e mezzo di operai sono fedeli alle organizzazioni sindacali. Dunque indipendenza dai partiti, da quel partito socialista in special modo che dimentica nella realtà della sua azione che se gli operai inglesi ed americani stan meglio dei nostri ciò è perchè migliori sono le condizioni economiche dei loro paesi. Noi non approviamo — ha continuato il Rossoni — l'imperialismo inglese, ma affermiamo che soltanto una nazione forte può rendere migliori le condizioni dei lavoratori. Il comunismo voleva risanare l'Italia, che è povera ed ha sovrabbondanza di popolazione, con una semplicistica ripartizione di... miseria.

Bisogna invece ricercare quell'aumento di ricchezza che possa dare il benessere a tutti. Noi dobbiamo perciò volere — e volere fortemente — che l'Italia sia grande e forte. La fratellanza dei popoli non può nascere dalle Internazionali socialiste o comuniste, ma soltanto potrà essere quando tutti i popoli si saranno valorizzati col lavoro. E debbono essere gli operai a volere ed ottenere un'Italia grande e forte, anche perchè la sovrabbondanza di popolazione porta di necessità l'espansionismo. Ma i nostri lavoratori debbono sentire fuori della Patria che questa li segue e li protegge, e non li abbandona alla mercè di sfruttatori stranieri, e si deve giungere a tanto che dove ci sia lavoratore italiano ivi siano presenti e forti la fede e la volontà della patria.

Due punti debbono quindi restare fondamentali: primo, non è necessario che il Sindacato sia socialista; secondo, il benessere dell'operaio è legato all'espansionismo e alla forza della nazione.

Nella lotta sindacale — afferma l'oratore — le nostre organizzazioni non debbono presentarsi come elementi di disgregazione, perchè noi dobbiamo aver di mira questo supremo interesse della patria, che per noi non è quella Internazionale ma quella più alta del lavoro.

Le organizzazioni sindacali debbono agire come libere sostenitrici di interessi in confronto d'altri interessi. Sindacati opposti a sindacati, senza che il colore di un partito venga a sconvolgere questa lotta che deve essere basata sulla realtà economica. Il Comunismo futuro o prossimo non può convincere. Ciò che si deve tener presente è appunto la realtà economica.

L'oratore ha in seguito espresso alcune considerazioni sullo stato di incertezza che durante la sua propaganda ha riscontrato in alcuni organizzati che si ostinano a conservare una fiammella rossa e credono ancora che lotta di classe sia odio di classe e non contesa o gara fra le classi. Ma la situazione di prima non può ritornare perchè ad una borghesia impaurita si è sostituita una forza nuova, una di quelle forze che non solo non scompaiono in breve volger di anni, ma possono informare di se tutto un paese e tutta una epoca.

Il Rossoni ha concluso poi dando brevemente ragguagli sulle vertenze risolte e su quelle in corso. Alla fine del discorso l'oratore, che è giovanissimo e che ha parola facile ed elegante, è stato vivamente applaudito.

Venne quindi votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Provinciale della Camera Sindacale del Lavoro, mentre approva la relazione morale e le direttive programmatiche, plaude all'opera illuminata e fattiva del Segretario generale Edmondo Rossoni e dei suoi valenti collaboratori ».

I contratti agricoli

In seguito il Congresso ha iniziato la trattazione della complessa questione dei contratti e dei patti agricoli.

La discussione è stata ampia. Rossoni ha preso per primo la parola per avvertire che i convenuti dovevano stabilire alcuni principii in linea teorica e in linea pratica; principii che sotto il primo punto di vista manifestino quali direttive programmatiche si prefigga il movimento sindacale e sotto il secondo punto di vista quali adattamenti questi possano subire nella preparazione dei nuovi patti, avendo riguardo alle condizioni di ambiente.

La discussione si è svolta intorno ai tipi contrattuali della mezzadria, dell'affittanza, dell'enfiteusi e della compartecipazione e intorno agli interessi dell'avventiziato e ad essa hanno partecipato numerosi congressisti esponendo le speciali condizioni di varie plaghe della provincia.

Alla fine del dibattito i congressisti si sono trovati d'accordo su questi tre punti principali:

1. Aspirazione dei nuovi Sindacati di fare scomparire via via l'avventiziato; — 2. Lotta per una sempre maggiore applicazione di contratti di mezzadria, affittanza ed enfiteusi, sempre che questi non tornino a danno dell'avventiziato. — 3. Il cooperativismo non dovrebbe avere aprioristicamente nè il favore, nè lo sfavore dei Sindacati, in quanto si può giudicare che la minore o maggiore fortuna di esso dipenda molto da speciali cause di ambiente.

Per la maggiore diffusione dei tipi di contratto a mezzadria e ad enfiteusi e per giungere ad uno sviluppo graduale della piccola proprietà, molti oratori hanno sostenuto la necessità di un vasto appoderamento delle bonifiche e del sorgere delle industrie per la lavorazione della canapa.

I patti di lavoro

Nella seconda giornata il Congresso ha continuato i suoi lavori discutendo l'oggetto riferentisi ai *patti di lavoro*. Hanno preso parte alla discussione i congressisti Giansanti, Melli, Agodi, Prampolini, dott. Boccaccini, Santini, Grillande, Rossoni, Gallerani, Vignali ed altri; indi sull'oggetto venne concretato ed approvato il seguente ordine del giorno:

« Il 2.o Congresso provinciale della Camera Sindacale del Lavoro, discutendo sui nuovi patti agricoli, si afferma in principio favorevole alla graduale eliminazione della forma di lavoro avventizio che, oltre a non garantire una continuità di occupazione degli operai, e quindi un sicuro guadagno, causa una perdita di ricchezza non prodotta per la forzata inerzia di molta mano d'opera durante lunghi mesi dell'anno; approva perciò in massima che sia intensificata l'azione tendente alla trasformazione della forma di conduzione, specialmente con contratti di mezzadria, affittanza semplice ed enfiteusi, che avviino il lavoro al possesso diretto della terra a chi lavora, raggruppando così maggiori forze intorno alla Federazione provinciale mezzadri, affittuari, lavoratori e piccoli proprietari, aderenti alla Camera sindacale. Ritiene però che ciò si debba fare gradatamente e procedendo anzitutto a mettere il terreno in condizione da poter essere affidato al lavoratore non con perdite od insufficiente compenso in confronto del maggior lavoro compiuto, ma a patti che lo affezionino alla terra e gli garantiscano un minimo di guadagno, per una moderna e civile esistenza; non può consentire inoltre che si provveda coi nuovi patti soltanto alla sistemazione di una parte dei lavoratori organizzati nella Camera sindacale, abbandonando gli altri alla disoccupazione e alla miseria, dovendosi pertanto garantire i mezzi di esistenza agli avventizi occupandoli con provvide iniziative che permettano sul luogo la lavorazione industriale dei prodotti agricoli ».

Stabiliti questi principii e direttive, il Congresso passa alla nomina di una Commissione tecnica sindacale che procederà all'esame dei patti, unitamente al Consiglio provinciale dell'organizzazione.

Vengono poi fissati i diritti dei bovai per quanto riguarda la cessione da parte dei padroni di sei quintali di grano ad ogni boaro, per indennità caro-viveri; e le tariffe e gli orari degli operai.

Disoccupazione, assicurazione e Uffici di collocamento.

Il Congresso passa quindi a discutere sulla disoccupazione, sull'assicurazione e sugli Uffici di collocamento.

Rossoni incomincia col richiamare l'attenzione sulla grande importanza del problema della disoccupazione.

L'organismo sindacale intende affrontarlo con mezzi pratici, poichè non è con i comizi che si può risolvere la crisi di lavoro. Nel campo agricolo la disoccupazione affligge in particolar modo gli avventizi.

Bisogna intensificare la produzione e provvedere con lavori pubblici. Per questo è necessario scuotere l'ingeranza burocratica.

Circa i sussidi di disoccupazione l'oratore afferma che essi vanno quasi totalmente a beneficio degli operai delle industrie e si dichiara contrario ad essi poichè rappresentano una forma di elemosina che non risolve alcuna crisi.

Il Rossoni esamina quindi la questione degli Uffici di collocamento. L'anno scorso la distribuzione della mano d'opera avveniva con gli uffici di classe che sono l'antitesi pura e semplice dell'arbitrio personale di un tempo; ma se la fede di classe è un segno di forza degli operai non si deve dimenticare che i tempi attuali richiedono altre forme.

Chiede cioè l'istituzione di uffici misti. Esiste, dice l'oratore, un tipo di Ufficio del lavoro creato a Bondeno dal dott. Boccaccini, ufficio che dovrebbe procedere a regolare tutti i rapporti fra capitale e lavoro e a dirimere le contese. Quest'ufficio ora attende di essere riconosciuto per decreto reale.

L'oratore accenna poi alla grave questione del collocamento della mano d'opera nella Bonifica Renana, ove i socialisti intendono mantenere un vero monopolio della mano d'opera.

Dietro la proposta che la distribuzione della mano d'opera sia affidata ad un incaricato governativo assistito da due tecnici socialisti e da due tecnici sindacalisti, la Camera sindacale insiste sul proprio Ufficio di collocamento e chiede perentoriamente: che per i lavori della Renana sia garantito l'alloggio agli operai; che sia assegnato un soprassoldo agli operai che abitano più di 20 km. distanti da tutti i lavori; che siano rispettate le tariffe e che sia riconosciuto l'Ufficio di collocamento sindacale.

Sugli oggetti suesposti viene indi votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della Camera sindacale del lavoro dà mandato alla nuova Commissione esecutiva e alla segreteria Camerale di intensificare l'azione per ottenere il pronto inizio dei lavori di pubblica utilità per lenire la disoccupazione e per affidare molti terreni all'opera redentrice del lavoro.

Per il collocamento della mano d'opera il Congresso affida agli organi dirigenti il cómpito di procedere alla istituzione di un Ufficio sindacale con regolamento da precisare, che diano le dovute garanzie per la giusta distribuzione del lavoro, sia ai proprietari che agli operai e un equo controllo delle parti ».

Lo sciopero nella Bonifica Renana

Il Congresso, in rapporto agli Uffici di collocamento, si occupa quindi della Bonifica Renana sulla quale ha già riferito il Rossoni. Date le pretese delle organizzazioni socialiste, il segretario camerale propone che sia proclamato lo sciopero con quest'ordine del giorno che viene subito approvato all'unanimità:

« Il Congresso, esaminata la grave vertenza in corso per il mancato riconoscimento dell'Ufficio di collocamento della Camera sindacale del lavoro di Ferrara e Bologna, delibera lo sciopero immediato nella Bonifica Renana ed impegna tutti i Sindacati a non mandare più un solo operaio in bonifica, attendendo ordini ulteriori dai dirigenti della Camera sindacale del lavoro, i quali decideranno la ripresa del lavoro soltanto quando il Consorzio della Bonifica Renana garantisca ai lavoratori organizzati, con un contratto firmato dalla suddetta Camera sindacale, il rispetto delle tariffe e il riconoscimento assoluto dell'Ufficio sindacale di collocamento, respingendo ogni intervento di commissari governativi partigiani e protettori dei monopoli ingiusti e camorristici ».

Il Consorzio delle Cooperative e l'occupazione della C. del L.

Per quanto riguarda la nota questione del grande Consorzio locale delle cooperative di lavoro e di consumo, già passato ai Fasci, ed ora amministrato da un commissario governativo, « il Congresso, senza rinunciare ad una ulteriore azione verso il vecchio Consorzio cooperativo, mentre protesta contro la nomina arbitraria fatta dal commissario governativo del nuovo direttore del Consorzio stesso; decide di coordinare il movimento cooperativistico attorno ad un nuovo Ente di cooperative autonome di mutilati e combattenti ».

Per l'occupazione fascista della Camera del lavoro Rossa il Congresso vota il seguente ordine del giorno:

« Il secondo Congresso dei Sindacati aderenti alla Camera sindacale del lavoro; preso atto della presa di possesso della Camera del lavoro Rossa, effettuata dai fascisti ferraresi il 20 corrente, plaude all'atto energico che tende a restituire ai veri rappresentanti dei lavoratori della provincia di Ferrara la sede che è di loro proprietà; ed afferma il suo diritto indiscutibile di insediarsi in quel locale come organizzazione che accoglie nel suo seno la stragrande maggioranza dei lavoratori ferraresi ».

Il Congresso indi termina con un saluto agli insorti egiziani e con un evviva a Fiume.

Tra fascisti e socialisti

Furibonda mischia a Bologna

BOLOGNA, 2. — Durante una festa organizzata dalla Lega proletaria mutilati e invalidi di guerra, a cui partecipavano i soci della Lega e le loro famiglie, svoltasi nei locali della società sportiva « Sempre avanti! » è avvenuto un grave conflitto che solo per caso ed anche per il pronto intervento delle guardie regie non ha avuto gravi conseguenze.

Fino alla mezzanotte la festa si era svolta nella massima tranquillità, animatissima. Più di cinquecento persone, fra cui molte donne e bambini, affollavano la vastissima palestra. Tutti erano entrati con biglietti numerati rilasciati dalla Federazione proletaria, perchè nemmeno la tessera della *Sempre Avanti!* era documento sufficiente per farsi ammettere nell'interno. Molti elementi socialisti erano stati invitati ed erano intervenuti e tutti ballavano animatamente.

Fuori del locale, in via San Gervasio tre sole guardie stavano di servizio per impedire turbamenti dell'ordine pubblico. Intanto alcuni fascisti, riuniti in un caffè non lontano, venuti a sapere che nell'interno della palestra i convenuti stavano cantando l'*Internazionale*, decisero di fare in modo che i canti venissero sospesi. I fascisti si diressero infatti verso via San Gervasio e quando furono dinanzi alla porta della palestra tennero consiglio. Fu deliberato che tre di essi, certi Nannini, Soderini e Grillo sarebbero entrati nel locale a chiedere che si desistesse dal cantare inni sovversivi, mentre gli altri sarebbero rimasti fuori ad attendere l'esito della missione.

I tre, infatti, entrarono nell'andito e si presentarono all'ingresso della sala, dove, naturalmente, vennero respinti perchè non muniti del biglietto d'ingresso. Essi raccontano che vennero trattenuti, circondati e fatti segno a non velate minaccie. Intanto la presenza dei fascisti veniva avvertita nell'interno della palestra e metteva in subbuglio gli intervenuti. Interrotte le danze, numerosi socialisti uscirono nell'atrio in cui i tre fascisti cercavano di parlamentare e contemporaneamente iniziarono un nutrito lancio di oggetti di ogni genere dalle finestre per tenere a bada i fascisti che erano di fuori ed impedire loro di entrare anch'essi. Questi allora temendo che i loro tre compagni che si trovavano nell'interno corressero pericolo cercarono di sfondare il portone, dando luogo ad una furiosa battaglia durante la quale furono esplosi numerosi colpi di rivoltella.

E' impossibile per il momento sapere da chi siano state sparate le revolverate perchè i socialisti le attribuiscono ai fascisti mentre questi affermano che erano inermi. I fascisti ad un certo momento, non riuscendo a sfondare il portone si diressero verso via Maggia per penetrare in un portone di quella strada e di lì, per un cortile, nel locale, mentre alcuni dei loro compagni insistevano nell'opera di sfondamento del portone di via San Gervasio. Finalmente questo cedette ed i fascisti irruppero nella palestra. La scena divenne indescrivibile: dalle due parti gli uomini si azzuffarono selvaggiamente, mentre donne e bambini urlavano e cercavano scampo.

Finalmente, attratti dagli spari accorrevano alcuni agenti con a capo un brigadiere che, con la rivoltella in pugno irruppero nella palestra e si lanciarono fra i rissanti. La calma venne presto ristabilita per l'energico contegno delle guardie che procedettero a ventitrè arresti. Tredici persone sono rimaste ferite nella mischia, ma non gravemente.

Aggressioni comuniste nel Mantovano.

MANTOVA, 2. — Nella mattinata di ieri ad Acquanegra nella piazza maggiore del paese, il segretario del locale fascio di combattimento Oreste Ferrari veniva avvicinato ed ingiuriato da tre comunisti che stazionavano insieme ad altri compagni dinanzi ad una osteria. Alle proteste del Ferrari i tre estraevano le rivoltelle e sparavano un colpo a bruciapelo contro di lui. Il disgraziato cadde a terra in un lago di sangue, mentre la madre che aveva assistito alla fulminea tragedia accorreva in soccorso del proprio figlio. Ma gli energumeni, non contenti di quanto avevano fatto, si diedero a percuotere il ferito con bastoni, minacciando poi oltre la madre di questo, anche altre persone che si avvicinavano per portare aiuto al ferito stesso. Quindi i comunisti soddisfatti del loro operato si allontanarono.

Il Ferrari venne trasportato con ogni cautela a Mantova nella casa di cura del dott. Boneglia, ove trovasi tuttora in pericolo di vita.

Notizie di altri gravi fatti giungono da Marmirolo, Sermide e Dosolo. Ma finora non si hanno notizie precise. Vi sarebbero da deplorare un morto e numerosi feriti fascisti.

Un fascista assassinato a Lugo

FERRARA, 2. — Si ha da Lugo che nel pomeriggio di sabato scorso il ventitreenne *Lorenzo Folzani*, iscritto al locale Fascio di combattimento, si recava da San Bernardino, dove abita, alla frazione di Voltana per comperarvi delle medicine. Uscito dalla farmacia, si intrattenne a parlare con alcuni amici fascisti, e quindi riprese la via di casa. Non si accorse però che due comunisti, in bicicletta, lo seguivano. A un chilometro e mezzo dall'abitato i due lo colpivano con due revolverate freddandolo e quindi si davano alla fuga. I carabinieri sono riusciti ad arrestare uno degli aggressori e ad identificare l'altro che è ancora latitante.

Incendi dolosi a Massa Lombarda

BOLOGNA, 2. — Nelle prime ore di stamani a Massa lombarda si sviluppava un incendio in parecchi baracconi della Camera del Lavoro fra cui più danneggiato di ogni altro restava quello delle macchine. Poco dopo due case poste in località diverse rimanevano preda alle fiamme. Dato il modo in cui questi incendi si sono sviluppati non vi è dubbio che essi sono dolosi. Sembra che siano da porre in relazione con una rissa avvenuta ieri sera alle 21 nel centro di Massa Lombarda, nella quale sono rimaste ferite tre persone delle quali una versa in pericolo imminente di vita. Trattasi di Mario Mazzi, di anni 22 fascista. Altri ritengono invece che questi incendii siano stati provocati come rappresaglia per i fatti di Lugo.

Tra socialisti e fascisti nell'Aretino

AREZZO, 2. — I fascisti Zampieri e Matteggi, approfittando della giornata primaverile si diressero ieri verso Ponte Nuovo per fare una passeggiata. Giunti alla bottega di certa Santina, essi vi entrarono, ma quivi furono subito affrontati da sei sovversivi. Si ebbe così una furiosa colluttazione e lo Zampieri venne ferito con qualche bastonata. Recatosi all'ospedale egli fu dichiarato guaribile in pochi giorni. I sovversivi, veduto che lo Zampieri ferito, si allontanarono.

Sovversivi contro carabinieri nel Polesine

ADRIA, 1. — A Fornaci alcuni social-comunisti all'imposizione loro rivolta da due carabinieri di cessare dai loro canti sovversivi, li aggredivano a rivoltellate. I due bravi militi risposero col fuoco dei loro moschetti e ferirono certo Doscolo Alfredo ad una gamba. Altro degli aggressori — cinque dei quali furono tratti in arresto — ed una carabiniere riportarono ferite non gravi.

Un carabiniere ubriaco spara su la folla

e provoca violenta reazione

MILANO, 2. — Una scena di terrore ha tenuto in fermento ed ha insanguinato ieri sera il paese di Sedriano a 18 chilometri da qui sulla Milano-Magenta. A Sedriano non esiste stazione di carabinieri, che si trova a Corbetta. Vi si trovano però distaccati 14 militi alle dipendenze del brigadiere Mantese. Uno di questi militi, l'appuntato Pasquale Lisastro, ieri sera dovette intervenire verso le 22 a Sedriano per invito di alcuni abitanti minacciati da tre individui che si ritenevano armati. L'appuntato, raccolta la denuncia, uscì dalla caserma e raggiunse i tre in via Edmondo De Amicis fermandoli ed invitandoli a lasciarsi perquisire. I tre si rifiutarono asserendo di non avere armi e negando di aver minacciato o comunque di essersi resi colpevoli di violenze. La discussione si accanì quando due altri carabinieri Giuseppe Mantese e Mario Ernesto sopraggiunsero di rinforzo. I tre riottosi allora si dettero alla fuga inseguiti dai carabinieri.

In questo momento nell'oscurità, si intese a pochi metri di distanza un colpo di rivoltella seguito da un grido incomposto e poi da altri quattro colpi che gettarono maggiormente lo scompiglio nella via dove già cominciava a radunarsi gente. Che cosa era accaduto? Un altro carabiniere, Riccardo Riva, accorso a sua volta, scorgendo l'appuntato alle prese con i tre borghesi aveva estratto la rivoltella e si era messo a sparare all'impazzata. Il Riva non proveniva dalla Caserma ed i primi risultati delle indagini stabiliscono che egli se ne era assentato da qualche ora abusivamente ed aveva girato per diverse osterie.

Un silenzio angoscioso seguì gli spari, poi grida di dolore si levarono. Sulla soglia di una casa vicina, un proiettile aveva sventuratamente raggiunto una povera donna che rincasava in quell'istante, la settantenne Primizia Torretta che cadeva fulminata. Un'altra pallottola raggiungeva più lontano l'operaio Giuseppe Marzoni di anni 22, colpendolo però lievemente alla testa.

I tre individui che in sostanza sono stati la cagione della sventura riuscirono a dileguarsi. Gli altri militi terrorizzati si impadronivano subito dello sparatore e si allontanavano con lui traducendolo in caserma in stato di arresto. Alla vecchia caduta venivano intanto apprestate affannosi soccorsi. Interveniva anche il medico del paese, ma ogni cura era ormai inutile.

La dolorosa notizia intanto si spargeva in paese e subito vi fu chi la esagerò e volle profittarne. L'indignazione contro i carabinieri divenne in breve generale e prese proporzioni allarmanti. Qualcuno a stormo la campana della chiesa facendo dei più eccitati si diede anche a suonare accorrere una folla ansiosa e furiosa. Per incitazione di alcuni sconsigliati la folla si diresse alla caserma lanciando grida minacciose e stringendola come d'assedio. Invano il maresciallo tentò di parlamentare, di chiarire il doloroso equivoco e di annunciare che contro il colpevole erano state prese le più severe misure; dallo stradone vennero lanciati alcuni sassi. Poi una calma relativa subentrò.

Difficile era però per i carabinieri rinchiusi comunicare con Corbetta o con Abbiategrasso, tanto più che la Caserma è sprovvista di telefono; comunque un milite riusciva a correre a Corbetta da dove telefonava facendo accorrere rinforzi da Abbiategrasso e poi stamane da Milano, donde è giunto un maggiore dei carabinieri per un'inchiesta.

Alle 5,30 di stamane un gruppo di operai incitati da alcuni elementi irresponsabili, tentarono di opporsi alla partenza del tramway a vapore per Milano, ma l'intervento dei carabinieri valse ad allontanare la turba. La presenza dei rinforzi è riuscita utile anche stamane perdurando in tutta la zona l'eccitazione, specialmente nell'elemento operaio. Ad opera di alcuni individui che hanno subito voluto dare un colorito politico alla cosa è stato proclamato lo sciopero, se non ufficialmente, certo di fatto.

Stamane gli stabilimenti non lavorano. In giornata si confida però che la calma possa ristabilirsi del tutto.

PER LA PACE DEL MONDO

Il disarmo e l'amore

Ho trattato un'altra volta, or non è molto, questo argomento scabroso a proposito di certe statistiche dei matrimoni e delle nascite venute a nostra conoscenza, dalle quali risultava un aumento di cifre allarmante. Mi presi una gran quantità di male parole dagli uni, e di incoraggiamenti calorosi dagli altri. I primi, chi più chi meno, non volevano in alcun modo rinunciare al programma dei diversi sollazzi coniugali, fra cui, a quanto sembra, c'è anche quello di avere un piccolo esercito di figli, e finivano tutti col dichiarare che in certe questioni noi non ci si deve entrare e che il buon Dio ci ha da pensar lui. I secondi invece si entusiasmavano per le conseguenze troppo logiche di simili considerazioni e vedevano forse in esse un'esaltazione di certe loro abitudini negative; ce ne è stato anzi uno che in tutta serietà m'ha voluto far conoscere uno specifico di sua invenzione d'esito infallibile.

Ora la Conferenza di Washington per il disarmo la quale si svolge fra l'interesse di tutto il mondo meno forse che dell'Italia, torna a mettere in luce, sia pure in forma indiretta, la gravità del problema. Si studia insomma il mezzo migliore per evitare i disastri della guerra e stabilire fra popolo e popolo una certa tranquillità di rapporti. Poichè dunque le guerre non si combattono più per i belli occhi di una donna rara, o per le corna sdegnate di qualche principe irriducibile, e poichè esse travolgono nel loro turbine non più poche migliaia di filibustieri, ma tutti gli uomini validi di una intera nazione, esse debbono avere delle cause assai profonde nelle quali è forse il segno di una fatalità trascendente. Restiamo pure alla superficie delle cose e seguiamo l'opinione comune; che la guerra cioè ha per suo movente non altro che una ragione economica. Sia il fatto però che l'economia di una nazione è un fenomeno strettamente connesso col numero dei suoi abitanti, e che questi con l'aumentare o col diminuire determinano ad essa delle leggi diverse e delle diverse esigenze. La nazione più popolosa proporzionatamente al proprio territorio, come quella che ha una sovrabbondanza di energie da mettere in valore tenderà necessariamente ad intralciare la vita e lo sviluppo delle altre per sostituirsi ad esse, ove queste energie facciano difetto, e per dominarle ove esse sieno soltanto meno potenti di quelle proprie. L'eccesso di popolazione costituirà dunque sempre il più grave pericolo per la pace del mondo: e nello stesso modo che trattando dell'individuo le leggi fisiologiche ci dicono essere la riproduzione nient'altro che un eccesso di nutrizione, così nei popoli non appena la riproduttività vada oltre quel certo limite che è necessario alla sua conservazione, determina tosto il bisogno dell'espansione e dell'imperialismo.

Il mondo è una baracca assai disordinata e, come la testa di un tignoso, tutta a balze e a piazze, ha una popolazione distribuita ove più ove meno. C'è ancora posto dunque; e questo è il grande argomento tirato fuori con baldanza da quelli di cui si è detto più sopra e che non vogliono rinunciare ai sollazzi coniugali. A me sembra che si vada riempiendo però e che questi cataclismi del tempo nostro non sieno che i prodromi del pigia-pigia fantastico che allieterà le generazioni dell'avvenire. Ad ogni modo, anche ammesso che tutte le regioni del mondo sieno abitabili, i luoghi belli e dove si può condurre la vita felice, non sono che pochi e gli uomini si picchieranno sempre fra loro fieramente per disputarseli.

Chi cerca alloggio a Roma di questi tempi o in altra città altrettanto affascinante ne sa qualche cosa.

* * *

Del resto non è detto che il mondo per esser perfetto e per seguir comunque il suo destino debba diventar tutto popolato in ogni metro quadro e che così come appare ora coi grandi centri civili densi di popolazione, le lande e i deserti disabitati e le colonie con pochi diavoli, abbia da esser considerato come in una fase di passaggio. Anzi mi sembra che gli uomini fossero assai più vicini alla perfezione quando come ai tempi di Atene, vivevano raccolti in piccole comunità dove la vita poteva attraverso l'individuo spiegare il rigoglio di tutte le sue energie, mentre il mondo circostante appariva col senso di una solitudine immensa e misteriosa. E anche ai tempi di Roma, quelli della grande virtù e delle glorie insuperabili, fu sempre una piccola comunità che mantenendo al disopra di tutti gli altri un principio di rigida aristocrazia poteva permettere all'individuo di trasformarsi verso le forme umane più perfette. Non è che con la decadenza dell'Impero e conseguente passaggio dei destini del mondo nelle mani dei popoli barbari, che questo concetto di perfezionamento profondo e circoscritto si perde per sempre e viene sostituito da quello del numero. Da allora non è stata che una lotta infaticabile dell'individuo contro la collettività e di questa contro quello per combattersi e sopprimersi a vicenda; si direbbe che soltanto da un tale contrasto sia risultata quella linea vaga sulla quale è trascorsa la storia degli uomini. Mentre Giulio Cesare soccombe non senza aver prima plasmato il mondo con le sue mani titaniche in una forma che aveva un carattere di eternità e col proprio sangue suggella la teoria dell'impero smisurato, Napoleone con virtù non minore cade a sua volta e tutto lo sforzo della sua volontà viene infranto e riassorbito dal numero enorme che è dattorno e la cui distribuzione esige un ordine non arbitrario, ma piuttosto cieco e casuale. Quindi siamo giunti alla conflagrazione mondiale di cui forse non si farà mai la storia, tanto essa appare dubbiosa e caotica, e il cui carattere è tutto in una lotta di giganti combattuta da pigmei. Il senso tragico di questa guerra è stato infatti non tanto l'orrore dei mezzi quanto quel senso vago di oppressione che soffocava lo spirito individuale degli uomini, che li sospingeva verso un tenebroso annientamento, che sotto il tumultuare delle masse immense cozzanti fra loro li metteva in presenza come di una forza primordiale e misteriosa.

Ora, mentre tutto fa supporre che il disastro abbia da ripetersi, e ci si adopera intanto con tutti i mezzi per prevenirlo, e per poter comunque incanalare le forze immense scatenantisi dal disordine e dall'urto dei vari elementi, ci si può domandare se non sia buon sistema quello di limitare il numero, o per lo meno, adoprarsi perchè esso non seguiti nella sua fuga vertiginosa verso un accrescimento paradossale.

* * *

La difficoltà più seria che incontrano nel popolo simili considerazioni è d'ordine specialmente morale e religioso. Si ha una specie di repugnanza istintiva a voler discutere un simile argomento che tratta della vita e della morte, e, come s'è visto più sopra, anche se si giunga ad ammettere un problema di tal genere se ne attende la soluzione dall'intervento divino. E' questo il punto che bisogna mettere in particolare rilievo e dove soltanto si può cominciare a determinare qualcosa di positivo, dato che per tutto il resto non si saprebbe da che parte cominciare: che, cioè, è questo un problema il quale fino ad ora non ha avuto alcun carattere di urgenza e che dunque poteva benissimo rientrare nel mondo delle teorie e delle soluzioni ideali, ma come adesso di giorno in giorno va rivelando la necessità del suo scioglimento pratico bisogna che gli uomini incomincino a rassegnarsi a doverlo trattare alla stessa stregua di tutte le altre difficoltà e faccende quotidiane.

Il principio religioso del resto non si vede proprio in che modo entri in tutto ciò e come possa risultarne offeso. Nel « Pater Noster » a un certo punto non è detto « dacci il nostro pane quotidiano? » E chi, per quanto religioso possa essere, crederà che basti questa devota invocazione per procurarsi i mezzi necessari alla propria sussistenza, e anzichè alzarsi di buon'ora la mattina per recarsi al lavoro resterà sotto le coltri attendendo che il buon Dio provveda?

Si tratta dunque che la religione, nelle sue forme spirituali più intense si svolge in un suo campo del tutto superiore verso il quale i nostri atti possono essere considerati in un certo rapporto. Ma questo rapporto sussiste per tutti i nostri atti e non per una parte soltanto di essi. Se perciò siamo venuti nella determinazione di invocare l'aiuto divino perchè ci si dia da vivere, ma di far seguire a questo atto di fede anche il nostro lavoro quotidiano, e se tutte le gravi questioni del mondo, sempre sotto la invocazione religiosa, debbono pure essere risolte fra uomini e con mezzi umani, non si vede proprio perchè questa funzione dell'amore e del mettere al mondo dei ragazzi, che, fra le diverse azioni è la più umana di tutte, debba uscire dal controllo della nostra coscienza e del nostro ragionamento.

Un po' di calma dunque, giovinotti, e prima di dar libero corso ai furori primaverili pensateci un po' su. Non c'è niente di misterioso nella passione, niente di sovranaturale, niente di incoercibile. Sono tutte vecchie storie queste che non ci persuadono più; si tratta soltanto di un piccolo fatto comune che l'uomo di buona volontà deve saper disciplinare.

* * *

Per tutte queste ragioni ripeto che la Conferenza per il disarmo del mondo mi interessa moltissimo ma mi persuade poco. Innanzi tutto perchè, come qualche altra volta s'è avuta occasione di dire, mi pareva che le guerre si facessero non perchè c'erano le armi, ma piuttosto le armi si fabbricassero perchè c'erano le guerre. Poi perchè, dato che le guerre si fanno per « ragioni economiche » e queste sono tutta una cosa col fenomeno dell'aumento di popolazione mi parrebbe si dovesse discutere il problema sopra una base piuttosto diversa. E può darsi che una tale questione faccia strada e giunga fino ai grandi centri della politica e provochi una Conferenza internazionale di nuovo genere nella quale ci si metta d'accordo per disciplinare, a seconda degli spazi vuoti, delle combinazioni, e delle esuberanze eccessive, questo invadente fenomeno della riproduzione umana. Allora forse, quando cioè si tentasse di afferrare le oscure forze della natura alla loro origine e poi regolarle, si potrebbe cominciare a sperare nel grande ideale della pace. Ma finchè si abbandonano queste forze alla loro ascosa violenza, e alla loro cieca fatalità, e si tenta poi frenarle quando sono già scatenate, il pericolo della guerra è sempre dietro la porta.

Francesco Scardaoni.

I TEATRI

Eleonora Duse al Costanzi

Verso la metà del prossimo gennaio Eleonora Duse sarà di ritorno fra noi, per due rappresentazioni al « Costanzi ».

La grande interprete porterà per la prima volta al giudizio del pubblico il lavoro di uno scrittore assolutamente nuovo al teatro: « Così sia! » di Tommaso Gallarati-Scotti, la cui rappresentazione, annunziata durante il periodo delle trionfali recite di novembre, si dovè rinviare per varie ragioni.

In « Così sia! » — secondo quanto assicurano i bene informati — la Duse ha una parte di madre da cui trae effetti d'inimitabile efficacia.

La notizia di questo ritorno della illustre attrice giunge graditissima agli innumerevoli ammiratori che ella conta nel pubblico romano, prescelti da lei a dare per il primo il suo giudizio dell'opera nuova che ella porta alla vita della ribalta.

"Coi guanti gialli,, di Luigi Pirandello

Al *Nazionale*, dove stasera si dà il *Marchese di Ruvolito*, è annunciata per domani una interessante novità: « Coi guanti gialli » di Luigi Pirandello.

Si prevede per domani un *Nazionale* affollatissimo.

"Madonna Oretta,, al Valle

Mercoledì prossimo, la Compagnia Galli-Guasti, riprenderà al Teatro Valle la commedia cinquecentesca di Gioacchino Forzano « Madonna Oretta », con alcune varianti introdotte dall'autore.

Le scene sono state dipinte appositamente dalla Casa diretta dal prof. Bianchini ed i costumi, confezionati dalla Casa d'arte « Caramba ».

All'ADRIANO — Questa sera alle 21 precise, con tigri, elefanti, cammelli, zebre, orsi e cavalli di tutte le razze ammaestrati « alla parola », grande serata ginno-ippica sportiva del Circo Krone.

All'ARGENTINA — Questa sera la Compagnia Chiantoni, che ieri si ebbe festosissime accoglienze nelle repliche del *Re burlone* e di *Mister Wu*, riprende la *Fiaccola sotto il moggio* di Gabriele D'Annunzio.

Al COSTANZI — Ieri, nella replica diurna della *Francesca da Rimini*, essendosi improvvisamente ammalato il maestro Zandonai, l'orchestra è stata diretta dal maestro Santini, che ha compiuto un vero ammirevole « tour de force », riuscendo a dare alla bella opera un'interpretazione energica, precisa, persuasiva. Si intende che il giovane maestro è stato festeggiato calorosamente, insieme con la Dalla Rizza, il Fleta, il Manceri e gli altri interpreti. Stasera replica dei *Maestri Cantori*, la gloriosa opera wagneriana e domani terza della *Tosca* con la valentissima Mercedes Llopart, il tenore Minghetti e il baritono Rossi-Morelli. Quanto prima il *Falstaff*, fervidamente atteso.

All'ELISEO — Stasera ventisettesima replica de *La ragazza olandese*, nella magnifica interpretazione della Stabile. E' fissata per giovedì sera lo spettacolo in onore del comicissimo Oreste Trucchi, che tante simpatie si è conquistato a Roma, con una replica de *L'acqua cheta* ed altre attrattive.

Al KURSAAL ROMA — Due grandi spettacoli, anche oggi, del Circo Bisini, cui il pubblico fa sempre festosissime accoglienze.

Al MANZONI — Vincenzino Scarpetta ha riempito ieri il teatro con due repliche di: *Tre pecore viziose*.

Questa sera: *Peccati vecchi*.

Al MORGANA un'altra replica, questa sera, della divertentissima rivista: *Uno, due e tre!*

Ai PICCOLI un pubblico oltremodo affollato applaudì anche ieri, alle tre rappresentazioni festive, l'interessante e divertente spettacolo: *L'occasione fa il ladro* di Rossini ed il ballo persiano *Selima*.

Oggi, lunedì, settima replica alle ore 17.

Al QUIRINO — Ieri il Quirino, fu esaurito in entrambe le rappresentazioni. *Le Pillole del diavolo*, furono dai bambini e dai grandi ammirate e applaudite per la comicità della loro composizione, per la ricchezza inusitata dei costumi e dell'allestimento scenico. L'interpretazione magnifica procurò applausi calorosi a tutti gli esecutori della fantastica « féerie ». Questa sera le *Pillole del diavolo*, si replicano a grande richiesta.

Al VALLE dove stasera si dà il *Pollaio* è annunciato per domani *Ma cambiarede*, brillantissima commedia in tre atti.

Nuovo programma al Margherita

con *Lessen*, scultore; *La Ponette* divetta elegante; *Fred e Jak* eccentrici; di *Roccabruna*; *Nitouche*, divetta. Inoltre *Manara*, *Destrée*, *Denis*, *Duprès* etc. etc.

All'Apollo

Suscita gran entusiasmo l'attuale attraentissimo spettacolo con la deliziosa « étoile » *Zara I.*, i danzatori mondani *Leo e Ira*, i tre eccentrici *The Gallay*, etc. — Mercoledì *Minni Fritz et Los Gerardos*, originalissimi danzatori franco-spagnuoli.

SPETTACOLI del 2 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-922
LUNEDI', 2 — Ore 20.15 (5.a abb.):
I Maestri Cantori
MARTEDI', 3 — Ore 21: Fuori abbonamento, a prezzi ridotti:
Tosca
MERCOLEDI', 4 — Ore 20.30 (6.a abb.):
Francesca da Rimini

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di Operette
LUNEDI', 2 — Ore 21 replica di:
La ragazza olandese
GRANDIOSO SUCCESSO

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
LUNEDI', 2 — Ore 21: Replica:
Le pillole del diavolo

TEATRO DEI PICCOLI
LUNEDI', 2 — Ore 17: 7.a replica: L'OCCASIONE FA IL LADRO, di Rossini. Seguirà SELIMA (Ballo persiano).

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo ginno-ippico sportivo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *La fiaccola sotto il moggio*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Peccati vecchi*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Uno, due e tre*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Il marchese di Ruvolito*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Uno degli onesti* e *il Pollaio*.

VARIETA

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Bal - Tic - Tac
Via Milano 1-D (angolo Tunnel)
Ore 22.30 *Grand Souper-Dansant*. Martedì ore 17, *Grand The Dansant*. Riscald. elettrico

La Falena — TEATRO d'impressioni artistiche di ALESSANDRO URALSKY (Via Francesco Crispi N. 4)
(L'UNICO TEATRO D'ARTE RUSSA)
OGNI SERA alle ore 3 precise
SPETTACOLI di originali MINIATURE con nuovo programma
III ARTE RUSSA

Donchisciotte e Sancio Pancha

All'Accademia Forense di Coltura nel Palazzo di Giustizia, Adriano Piacitelli ha parlato di *Don Chisciotte e Sancio Pancha* al consueto pubblico numeroso che affolla ogni venerdì la grande sala degli Avvocati, sede di questa giovane e fiorentissima Accademia.

Adriano Piacitelli, avvocato e scrittore, temperamento di schietto umanista moderno, ha sintetizzato il poema del Cervantes, spiegandone con sobria efficacia e coloriti tocchi di artista la vicenda fantasiosa, e ponendone in rilievo la vastità del concetto e l'umorismo. Espositore arguto e chiaro, con leggerezza di tocco e con molta perizia di parlatore facile ed elegante, dopo avere riassunto i profili del cavaliere dalla triste figura e del suo servo, mise in rilievo il contenuto eroicomico dei personaggi, e la loro significazione: *don Chisciotte* e il suo servo, quello allampanato, fantasioso e pieno di entusiasmi; questo riflessivo, spirito pratico e logico; il cavaliere chiuso nell'armatura, il servo attaccato alle sue bisacce, ed entrambi eguali nella meschina cavalcatura profilano ancora due aspetti dell'umanità nel suo eterno cammino. A questa conclusione generalmente accettata pervenne anche Adriano Piacitelli nella sua lezione, [illegible] gliante nella forma e dilettosa nella [illegible] la del conferenziere che seppe desta[re] [sim]paticamente intorno al suo tema [illegible] zione e il sorriso, e farsi applaud[ire dal] fine e colto pubblico che lo accol[se].

Prossimamente Adriano Tilgher parle[rà] sul tema: *La visione greca della [vita]* e sarà un avvenimento del più al[to inte]resse per la profonda cultura del [valente] critico e pubblicista.

In Portogallo

LISBO[NA] [illegible]

Continuano le trattative fra [illegible] i capi-partiti per la conclusione di [un ac]cordo sulle elezione dell'8 gennai[o] [illegible]

Un primo apostolo pacifista

Quando si pensa che la prima conferenza per la pace, convocata all'Aja dietro iniziativa dello czar Nicola II, fu seguita a così breve intervallo dalla guerra russo-giapponese; e che quella indetta a Roma nel settembre 1911 abortì miseramente perchè soffocata dalla guerra italo-turca, sorge quasi giustificato il dubbio che alla conferenza di Washington possa toccare la stessa sorte; e che la rosea speranza, concepita dall'umanità ancora insanguinata dalle recenti stragi, di vedere una buona volta trasformato il micidiale armamentario bellico in pacifiche macchine di lavoro, sia anch'essa condannata a perire tragicamente.

L'abolizione della diplomazia segreta, che formò uno dei capisaldi dei famosi *quattordici punti wilsoniani*, è rimasta lettera morta e perciò non vi sarebbe da meravigliarsi troppo se da una così detta conferenza pel disarmo, scaturisse all'improvviso una nuova e più terribile guerra: tuttavia noi non vogliamo essere così pessimisti da credere possibile il ripetersi di un così immane flagello, come d'altra parte non crediamo che i delegati di Washington siano capaci di risolvere veramente l'ultra millenario problema del disarmo, sebbene Camillo Flammarion abbia predetto da circa trenta anni che il fausto evento dell'abolizione degli eserciti si sarebbe verificato d'un tratto in un sol giorno.

Non è nostro proposito discutere o meglio vaticinare quando e per opera di chi verrà effettuato il disarmo, come pure non è facile predire se sarà realizzato completamente d'un tratto o, ciò che sembra più probabile, gradualmente; è fuori di dubbio però che esso forma da lunghi secoli la più grande e più viva aspirazione dell'umanità che soffre e lavora; e che il disegno di creare una istituzione capace di scongiurare i disastri della guerra, concepito forse dagli antichi filosofi indiani, rimonta a tempi assai remoti.

Tra i più antichi scrittori i quali enunciarono e patrocinarono caldamente tale idea va ricordato Senofonte, vissuto ben 400 anni a. C. ed il cui nome è legato alla Storia non soltanto come quello di grande filosofo, ma anche di valente condottiero di eserciti, perchè attraverso le inospitali montagne e le nevose pianure dell'Armenia, dalle vicinanze di Babilonia, seppe condurre fino alle spiagge del Ponto quella memoranda marcia, tuttora famosissima negli annali militari sotto il nome di *Ritirata dei Diecimila*, ed è verosimile supporre che gli orrori di cui egli fu spettatori in tale circostanza lo abbiano persuaso appunto a proclamare la necessità della pace e difenderne la buona causa.

Quale discepolo del suo immortale maestro Socrate, Senofonte non deve avere ignorato che la vera giustizia non poteva essere realmente tutelata dalle armi, come pure da uomo pratico ben comprese che i conflitti armati risolvevansi costantemente in un grave danno per gli Stati, e che perciò era necessario adottare un diverso mezzo di soluzione, che accoppiasse il duplice vantaggio di garentire meglio il diritto, sottraendolo all'alea della forza armata e nel tempo stesso risparmiasse tante ricchezze e tanto sangue.

Che tale appunto fosse il pensiero di Senofonte, risulta da alcune sue riflessioni contenute nelle *Rendite dell'Attica* ove tra le altre cose si legge:

«Poichè è chiaro che la pace è necessaria per trarre profitto da tutte le entrate della Attica, non sarebbe egli opportuno di creare dei magistrati incaricati di mantenere la pace?

Una simile istituzione ci procurerebbe delle simpatie di gran lunga maggiori e gli uomini di tutte le nazioni affluirebbero in folla tra noi. E' un errore, secondo me, il pensare che una pace perpetua possa menomare la forza, il prestigio e la rinomanza che noi abbiamo meritato in tutta la Grecia. Quali sono in fatti le città che vantano più grande prosperità? Quelle che si sono mantenute in una pace più lunga e più salda: e ciò specialmente vero parlando di Atene, che deve tutta la sua grandezza alla pace... Provatevi a riconciliare i cittadini di quelle città che sono divise da fazioni; adoperatevi inoltre, non già con le armi alla mano, ma con savi trattati presso i vostri vicini a rendere indipendente il tempio di Delfo come per lo passato, ed io son certo che senza alcuna meraviglia vedrete tutti i Greci associarsi alla vostra iniziativa, stringersi in lega ed armarsi con voi contro tutti quelli che minacciassero di attentare alla nostra indipendenza».

Come ben si vede l'idea di sostituire ai conflitti armati un magistrato della pace non è nuova che anzi fu concepita fin dal tempo in cui la guerra era considerata quasi una necessità per la esistenza dello Stato.

Nè la proposta così enunciata da Senofonte può dirsi una concezione del tutto astratta e discordante dalle idee politico-filosofiche del tempo suo: anzi dobbiamo dire che egli, il positivista della scuola Socratica, non fece altro che sintetizzare e tradurre in forma pratica le teorie del suo immortale maestro e degli altri filosofi, che dal più al meno, non soltanto si dichiararono contrari alla guerra, ma giunsero anche a proclamare il grande principio della fratellanza dei popoli ponendo per tal modo le prime basi della internazionale.

Così appunto la scuola cinica al tempo in cui l'idea di patria era concepita in un senso molto più rigido e ristretto che ai nostri giorni, non esitò a negarla completamente, tanto che Diogene vantavasi di non avere patria nè diritto di cittadinanza in nessun luogo. Crate affermava che l'uomo è cittadino dell'universo; Socrate si professava cittadino del mondo; Epitteto sosteneva che gli uomini essendo tutti figli di Dio, sono tutti fratelli, analogamente a Zenone che vide in tutti gli uomini dei concittadini, dei membri della stessa città, dello stesso paese e della stessa famiglia.

La filosofia greca assimilando ed integrando i concetti morali della antica religione indiana e riducendoli in forma più umana e pratica fu senza dubbio la prima a concepire tanta larghezza di orizzonte, inconciliabile forse con le tendenze bellicose e con le ristrette vedute dei governi del tempo, ma seme fecondo destinato a dare i suoi frutti in un lontano avvenire.

P. PICCA.

Il moto ondoso del mare come forza motrice

Apprendiamo che per l'interessamento di alte personalità della politica e della tecnica, fra le quali sono da notarsi i senatori Cagnetta, Rava, Presbitero ecc. e gli onorevoli deputati ingegneri professori Ciappi, Luiggi, Volpini, ecc., su i lusinghieri pareri di tecnici e scenziati quali il Murani ed il Giordano del R. Politecnico Superiore di Milano, lo Scribante della Scuola navale superiore di Genova, il Coen-Cagli della Regia Università di Padova e direttore generale dei lavori portuali di Venezia, nonchè quello dell'ing. S. L. G. Knox della direzione dei famosi lavori del Panama e dei generali Tomodelli, della R. M., e della Direzione di Artiglieria, Stampacchia ecc. è stato presentato dagli on.li ing.ri Volpini Luiggi e Ciappi a S. E. il Sottosegretario alla Marina ing. Sipari, l'ing. dott. Anton Maria Concetti, inventore del *motore ad onde*.

L'on. Volpini, anche a nome di S. E. Rava, ha inoltre rimesso alla considerazione di S. E. il voto che, in merito a tale invenzione, fu emesso al Congresso tenutosi lo scorso settembre a Ravenna per i porti e le industrie marittime, con l'intervento delle più alte personalità della politica, della tecnica e dell'industria di tutta Italia: voto che fu concretato per acclamazione nel seguente ordine del giorno:

« Ad invito della On. Presidenza, S. E. il Senatore Rava ed Ammiraglio Arcangeli, avendo l'Ing. Anton Maria Concetti esposto il principio del suo *motore ad onde* per l'utilizzazione del moto ondoso del mare come forza motrice ed avendo il geniale inventore illustrato i particolari del suo trovato tanto da indurre l'Assemblea nella convinzione che egli abbia, per primo ed in modo del tutto originale, risolto il grande problema dell'utilizzazione razionale e pratica del moto ondoso del mare: plaude all'opera dell'inventore e fa voti che le competenti Autorità e personalità tecniche accordino tutto il necessario appoggio all'Ing. A. M. Concetti, per il sollecito impianto sperimentale della sua macchina ».

Attraverso Londra

LONDRA, dicembre.

L'idolo del cinematografo: Charlie Chaplin

Non Charles (Carlo), ma il familiarissimo vezzeggiativo *Charlie* è quel che ci vuole per questo popolare personaggio. Non viviamo un giorno, starei per dire un'ora, senza sentir parlare di lui. E notate che in questo momento non è in Inghilterra, perchè è già ritornato in America dopo la trionfale visita in patria. Si sa, ancora il dollaro la vince sulla sterlina (si consolino gl'italiani!). Quando Charlie era qua lo seguivamo nel diario delle sue occupatissime giornate per lo meno due volte al giorno: nei giornali del mattino ed in quelli del pomeriggio; ora che è partito, una gran quantità di materiale inedito vien messo sotto gli avidissimi occhi del pubblico che fra una colonna di giornale, con a capo *La Conferenza di Washington*, ed un'altra: *Charlie Chaplin scrive le sue impressioni*, non esita un momento nella scelta della seconda. Così, ora, per esempio, veniamo a sapere dove l'attore comprò la sua penna stilografica, dove la carta da lettere, dove le scarpe, dove si fece cucire apposta un magnifico cappotto impellicciato.

Ma quasi ciò non bastasse, Charlie sta ora scrivendo le impressioni sul suo viaggio in Inghilterra, in Francia e in Germania e l'*Evening News* le sta pubblicando con gustosissime illustrazioni. Le male lingue dicono che Charlie non maneggia bene la penna e che perciò questa roba non è farina del suo sacco. Comunque sia, non si può negare che questi scritti sono pieni dell'indiavolata comicità dell'attore e si leggono d'un fiato. Charlie non vi fa respirare: v'infila episodio dietro episodio, schizzo dietro schizzo e luoghi, persone e cose vi sfilano davanti in corsa come le fotografie d'una pellicola. E' il sistema cinematografico applicato con successo ad un altro genere d'arte. E così abbiamo un Charlie scrittore che ha il merito di essere originale e di farsi leggere. La cosa più interessante che abbia finora pubblicato sono certamente le sue impressioni parigine. Chaplin è abbagliato dalla *Ville Lumière*... vista di notte. E l'aspetto di Montmartre e dei *cabarets* dalla mezzanotte alle 2 ed alle 3 del mattino gl'inspira descrizioni piene di colore locale e di *verve* episodica.

* * *

Appena qualcuno diventa famoso, la fama acquistata si monetizza nei modi più svariati. Vedete per esempio Carpentier. Ha il pugno solido? Ed ecco anche lui togliersi il guanto da *boxer* per impugnare la penna e scrivere per le gazzette, questo quando non gli piaccia posare pel cinematografo. Anche la signora Asquith, la moglie dell'ex-Primo Ministro inglese, ha pubblicato di questi giorni sul *Times* le sue impressioni sulle elezioni generali del 1892, che si levano al grande nome di Gladstone. Ormai ognuno che sia un po' sotto gli occhi del pubblico, prepara laboriosamente i *dossiers* delle future memorie. Questo paese offre una letteratura immensa formata da biografie ed autobiografie. E' la terra classica dell'aneddoto personale. Non è inglese quel capolavoro che è « La vita del dottor Johnson » del Boswell?

L'influenza del cinematografo

Una orribile tragedia è stata causata da una visita al cinematografo. Un beccaio di Kingsland, tal Hyman Coleman, di 47 anni, condusse il figlio, un bambino di 4 anni, al cinema. Il piccolo fu molto impressionato da certi atti violenti riprodotti dalla pellicola. Quando ritornarono a casa, padre e figlio si misero lietamente a giuocare insieme. Ad un certo momento il bambino, con rapido ed imprevisto movimento, afferrato un acuminato e taglientissimo coltello da beccheria che per [caso] era a portata di mano, vibrò un terribile colpo di punta — diritto, penetrante — contro il petto del padre, uccidendolo sul colpo.

Il povero orfanello, dopo la raccapricciante tragedia, disse semplicemente di aver voluto imitare una delle scene che aveva visto al cinematografo.

Le confessioni di un dentista

Gl'inglesi sono anche famosi, fra l'altro, per le malattie che affliggono i denti della nazione. Sembra che ora questi siano destinati a scomparire addirittura, a causa di un nuovo metodo di cura che è di moda. Un dentista ha confessato che gli arriva una grande quantità di clienti con un biglietto di un medico ordinario che prescrive l'estirpazione di uno o più denti. Sembra che questo sistema di cura diffusissimo sia applicato a molte malattie che sono lungi dal suggerirlo. « Se la cosa continua così » — disse un dentista — « oggi o domani mi vedrò arrivare gente con una gamba slogata che mi chiederà di cavarle qualche dente, perchè questa è la prescrizione dell'autorità medica dalla quale vengono ». Naturalmente c'è anche la spiegazione del mistero, se anche non soddisfa. Sta facendo molta strada la convinzione che ogni malattia abbia, più o meno, origine da cause settiche e che la maggior parte dei germi velenosi annidi nei denti dai quali poi passa nelle altre parti del corpo, in modi svariatissimi, dando luogo a diverse malattie. Il mezzo migliore dunque per garantirsi contro l'infezione è di farsi cavare i denti che si ritengono infetti!

* * *

Non c'è dubbio che la nuova cura possa essere in parte giustificata da questa convinzione; ma non c'è dubbio nemmeno che anche per i rimedi è come per le mode: hanno i loro periodi di voga. Questo fa ricordare che in Inghilterra, dove pare che l'appendicite sia abbastanza frequente (forse per il grande uso che si fa della carne quasi ad ogni pasto) un venti anni fa l'operazione del taglio dell'appendice era diventata di moda, per cui attrici famose, letterati, uomini politici, ecc., si distendevano quotidianamente sul tavolo operatorio per farsi tagliare quel pericoloso pezzo di intestino. Non era sempre certo che il male dovesse essere curato con l'operazione; ma che importava! L'operazione era di moda! E poi tutti sanno che se la noiosa appendice è asportata, è tanto di guadagnato: è una noie di meno a cui si va incontro nella vita. E così bastava una piccola puntura al fianco per correre dal chirurgo che ancora stava forse disinfettando il ferro dell'ultima operazione.

G. B. Shaw, che nei medici pare si fidi quanto si fidava Molière, nella prefazione al dramma *Il dilemma di un dottore*, accenna a questo fatto con tocchi felicissimi, pieni di umorismo.

Il che fa vedere come tutto sia relativo in questo mondo, specialmente dopo la guerra. La teoria di Einstein arriva a tempo!

Guido Puccio.

Quattro donne "borgomastro,, nel Belgio

BRUXELLES, 2.

Il Belgio conta oggi quattro donne che coprono l'ufficio di borgomastro: la signorina Kleingaert a Gheuvelt, la signorina Isabella Segers a Appels nel circondario di Termonde, la signora De Bruges vedova de Gerpiones a Veillen in provincia di Namur e la signorina Carlier Renard a Thimougies, piccolo comune del circondario di Tournai.

Queste quattro donne durante e dopo la guerra si sono distinte in modo particolare per il loro patriottismo e per la loro filantropia.

CRONACA DI ROMA

Il Capo d'anno municipale

Il sindaco Valli insieme con l'assessore delegato Bandini ed altri membri della Giunta, hanno ricevuto, per gli auguri di Capo d'anno, il segretario generale avv. Mancini, i direttori degli Uffici ed i capi-servizio.

Ha preso la parola il segretario generale Mancini il quale, dopo aver rilevato di essere spiacente che l'onore di porgere gli auguri di tutto il personale municipale al Sindaco e agli amministratori non sia toccato al suo predecessore; come migliore e più degno interprete dei sentimento di tutti i colleghi, ha soggiunto che non può a meno però di manifestare la più grande soddisfazione per aver iniziato l'ufficio con una cerimonia augurale che gli permette di attestare i suoi sentimenti di devozione per l'Amministrazione anche a nome del personale municipale. Accenna alle gravi difficoltà che deve ancora superare il nostro Paese per il definitivo assetto e per il progressivo suo sviluppo e non si dissimula che pure assai gravi sono le difficoltà in cui verso il nostro Comune; ragione per cui si rende indispensabile forza di resistenza e attività incomparabile da parte di tutti. Ma i funzionari del Comune hanno il migliore esempio nella stessa Amministrazione di una fede, di una costanza e di una operosità che non trovano riscontro altrove.

Termina esprimendo vivi auguri al Sindaco ed agli amministratori i quali sempre si sono mostrati solleciti delle legittime aspirazioni di tutto il personale.

Il sindaco Valli ha ringraziato il segretario generale delle cortesi parole di augurio che gli sono riuscite assai gradite. Soggiunge che le espressioni di devozione ed i propositi della più fervida collaborazione con l'Amministrazione di tutto il personale, costituiscono il più sicuro affidamento per superare felicemente i gravi ostacoli in cui l'Amministrazione si dibatte.

Dopo aver ricordato che l'Amministrazione si è costantemente interessata alle sorti del personale, il Sindaco ha dichiarato che egli e i suoi colleghi con grande compiacimento prendevano atto del riconoscimento che il personale tutto prestava in tale occasione all'attività e alla solerzia della Giunta.

Questa vostra testimonianza — ha proseguito il Sindaco — è la più decisiva risposta agli attacchi ed alle denigrazioni di cui, con insistenza senza precedenti, siamo stati e siamo quotidianamente oggetto.

Forse ciò avviene perchè procedendo con risolutezza e senza timori per la via che ci siamo prefissi noi abbiamo dovuto necessariamente turbare particolari interessi che non meritavano di essere anteposti all'interesse pubblico. Quasi ogni nostro atto viene da qualcuno travisato nelle sue causali, nei suoi mezzi, nei suoi fini.

La stessa prontezza con la quale abbiamo risolto affari importanti e problemi difficili viene rappresentata alla pubblica opinione come l'effetto di dannosa precipitazione e si parla d'inevitabile sfacelo, mentre l'Amministrazione ha vinto con fede e con tenacia ogni ostacolo ad ogni passo confortata dall'approvazione e dalla fiducia del Consiglio.

Episodi e mutamenti inevitabili in una Amministrazione sorta come la nostra dalla combinazione di varie e disparate tendenze, sono stati ad arte e rumorosamente descritti come crisi senza salvezza, eppure l'Amministrazione li ha sempre prontamente risolti potendo dare l'indomani stesso la prova della sua ferma stabilità.

Si è con allegra pertinacia fantasticato di singolari supremazie, di influenze dominatrici nella Giunta mentre questa non ha mai un istante perduto la sua limpida indipendenza, ed è poi formata di tali uomini che se pur pronti a studiare ed accogliere con serena obbiettività ogni diverso parere, sanno però, quando abbisogni, mantenere fermamente la saldezza delle loro convinzioni.

Tanta acrimonia di critica — ha concluso il Sindaco — non ci ha fatto nel passato deviare una linea dal nostro diritto cammino, non ci turberà nell'avvenire. Fino a che ci sorreggerà la fiducia del Consiglio che ci elesse e fino a che avremo, come abbiamo avuto fino ad ora, la vostra leale e solerte collaborazione della quale vi siamo sinceramente grati.

Il Sindaco ha concluso ricambiando con animo lieto e sincero i cordiali auguri di tutta la famiglia capitolina, ed inviando un particolare saluto al Segretario Generale da cui l'Amministrazione sicuramente attende opera proficua.

Il comm. Brancadoro ed il prof. Colombo, i quali, per loro desiderio, hanno lasciato l'ufficio, dichiarano che, pur essendo fuori della famiglia del personale municipale, si tengono sempre pronti a qualsiasi appello dell'Amministrazione qualora l'opera loro potesse essere ritenuta giovevole.

Il Sindaco ha quindi ricevuto gli ufficiali dei vigili e delle guardie municipali con a capo i rispettivi comandanti, il comm. Vessella, direttore della Banda municipale ed una rappresentanza di tutto il personale salariato del Comune i quali gli hanno espresso i loro più fervidi auguri per il nuovo anno.

Il Segretario Generale ha, da parte sua, ricevuto quindi i direttori degli uffici, gli ufficiali dei Corpi armati e tutti gli impiegati e salariati presenti negli uffici. A costoro ha contraccambiato i migliori auguri.

L'Azienda elettrica

L'Azienda Elettrica Municipale ha mandato ai giornali il seguente comunicato:

Con notizie del tutto infondate con le quali si è sorpresa la buona fede di alcuni giornali che le hanno inquadrate con titoli e sottotitoli spettacolosi si è cercato di impressionare l'opinione pubblica contro la convenzione che quest'Azienda ha stipulato col Comune di Tivoli e contro la esecuzione che a tale convenzione si viene dando.

Circa la convenzione devesi ricordare che il Ministero dei Lavori Pubblici, accogliendo l'istanza 18 agosto 1917 rivoltagli in perfetta comunione di vedute dal Comune di Tivoli e dalla Società Anglo-Romana, concedeva con Decreto 9 settembre 1920 ai richiedenti di costituirsi in Consorzio, di derivare le acque del fiume Aniene in territorio del Comune di Tivoli, per il periodo di 60 anni, dalla data del Decreto subordinatamente all'osservanza delle condizioni contenute nel disciplinare 22 marzo 1920 e in quello aggiuntivo 18 agosto 1920.

Fra le condizioni dei detti disciplinari eravi quella che il Comune di Tivoli e l'Anglo-Romana si fossero costituiti in Consorzio non oltre il 18 novembre 1921, nonchè quella di iniziare i lavori non oltre il 18 settembre 1921, sotto pena di decadenza.

Questa pena della decadenza metteva il Comune di Tivoli nella condizione di affrettare la costituzione del Consorzio per potere darsi inizio ai lavori dal detto Consorzio. Ma il Consorzio, non fu peranco costituito per divergenze di vedute nella compilazione dell'atto costitutivo e specialmente sul numero dei rappresentanti nel Consorzio stesso.

Di tali divergenze non possiamo erigerci giudici: avendone il Municipio di Tivoli rimessa da oltre un mese la risoluzione al Ministro dei Lavori Pubblici. Il Comune di Tivoli vedeva intanto che l'Anglo-Romana per non decadere da parte sua dalla importante concessione, aveva iniziato prima della scadenza del termine perentorio i lavori per conto suo e credè suo preciso dovere di fare altrettanto. Ma per ciò fare il Comune di Tivoli non aveva i mezzi finanziari e quell'Amministrazione si trovava nel bivio o di tradire gli interessi dei cittadini di Tivoli, decadendo da una concessione tanto importante e che sanciva diritti dal Comune vantati da tempo immemorabile ovvero di darsi in braccio alla speculazione privata.

A questo punto intervenne l'Azienda Elettrica Municipale.

L'Azienda si trovava in queste condizioni: Doveva comprare la energia per i propri utenti dall'Anglo-Romana, alla quale, per sua istituzione, doveva fare la concorrenza, posizione che dal punto di vista commerciale era moralmente più che assurda, ridicola.

Già la nuova Amministrazione Comunale aveva tracciato le direttive, intese ad incoraggiare l'Azienda a provvedersi dell'energia idroelettrica, ove l'avesse trovata, senza rinunciare ad un più vasto programma per impianti di produzione propria.

L'Azienda acquistò dal Comune di Tivoli tutta l'energia producibile di spettanza del detto Comune, per il periodo di 25 anni, obbligandosi a versargli, in conto prezzo, 15 milioni, corrispondenti alla quota di partecipazione del Comune nel costituendo Consorzio con l'Anglo-Romana, la quale ne doveva corrispondere la sua parte 30 (secondo le proporzioni determinate dalla concessione Governativa). I 15 milioni dovevano dall'Azienda versarsi a mano a mano che i lavori consorziali per la parte afferente al Comune di Tivoli, avessero proceduto.

In base di ciò, l'Azienda Elettrica Municipale, poichè il Consorzio non era ancora costituito, e per l'adesione del Comune di Tivoli, che dimostrò scrupoloso senso di delicatezza, assunse, con proprio ingegnere Direttore, la esecuzione dei lavori per conto del Comune di Tivoli, sotto la vigilanza di un Comitato d'ingegneri facenti parte della Commissione Amministratrice dell'Azienda.

La convenzione assicura all'Azienda 10.000 Kw. senza esporsi ad impianti, nè a chiedere al Comune di Roma conferimenti di capitali, con relativi interessi ed ammortamenti, versandosi le somme, come si è detto, in conto prezzo, di guisa che graveranno i rispettivi esercizi in cui l'energia viene consumata.

Il prezzo è fissato a rimborso delle spese di costo, con un centesimo a kilowattora di premio per il Comune di Tivoli.

Tutto ciò ha disturbato interessi privati rendendo un grande servizio alla cittadinanza romana e si è corso agli assalti di fianco: Prima si è tirato fuori il deturpamento delle bellezze artistiche della cascata; dimostrata tale assurdità si è tirata fuori una variante, la quale consisteva in un vecchio progetto già studiato e scartato dall'Anglo-Romana, progetto che a parte le disquisizioni tecniche dovrebbe essere presentato da un Consorzio non ancora costituito, per essere poi respinto, chi sa quando, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. L'Azienda è corsa ai ripari iniziando ed eseguendo soltanto i lavori non compresi nella variante. Ora, si tira fuori la condotta dei lavori, trascinando in campo perfino la politica che deve essere assolutamente estranea all'Amministrazione.

Se finora si è potuto lavorare in conformità di quella parte del progetto approvato nel Decreto di concessione, non compresa nella variante, dovrà presto venire il momento in cui si estendono i lavori, anche nell'altra parte, non essendo lecito ritardare ulteriormente l'utilizzazione delle forze idriche che sono alle porte di Roma, quando si pensi che l'economia della produzione idraulica in confronto di quella termica è di L. 70 al minuto di cui siamo tributari all'estero per acquisto di combustibile.

La variante poi è anche tecnicamente da scartarsi per le seguenti ragioni:

1. Con la variante non si economizza un centesimo;

2. Implica la costruzione di una diga attraverso l'abitato che, a parte le difficoltà tecniche delle costruzioni, non sarà mai permesso dal Comune nella insindacabile sua podestà d'ordine pubblico, sia per il pericolo che rappresenta in caso di rottura, sia per ragioni igieniche.

3. Implica la costruzione di una galleria forzata sotto la città, ma a livello più alto della Villa d'Este e di altri abitati, con irriducibile opposizione del Comune che non intende esporre parte dei suoi abitanti al pericolo evidente.

4. Riduce la disponibilità dell'energia astromettendo dal progetto la parte destinata ad irrigazione (canale degli Ortolani).

5. Diminuisce l'altezza del salto, ove non si voglia profittare della Centrale di Arci, già in esercizio di proprietà dell'Anglo-Romana, in condizioni di pericolo, che verrebbero aggravate.

6. Ritardo, indipendentemente dall'incaglio burocratico, nell'esecuzione dei lavori, e specialmente per la prima utilizzazione della grande potenza (20.000 kw.).

Ai nostri Abbonati

Preghiamo i nostri abbonati che ancora non hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento di sollecitare la spedizione del vaglia ad evitare ritardi o sospensioni nell'invio del giornale.

Per i dipendenti comunali e per gli insegnanti

Com'è noto, sono ritornati alla G. P. A. i provvedimenti deliberati dalla Giunta Comunale a favore dei dipendenti comunali, impiegati e maestri. Le contro deduzioni dell'Amministrazione rispondono e risolvono i quesiti sui quali la G. P. A. aveva chiesto degli schiarimenti. La riunione della G. P. A. si ritiene imminente.

Questa imminenza, e l'insistente circolazione di voci imponderabili rendono i dipendenti comunali assai nervosi. Il nervosismo ha invaso sopratutto le falangi magistrali per le quali l'on. Prefetto avrebbe avuto or non è molto parole assai ricche di promesse. Noi vorremmo ricondurre la questione sul terreno della realtà richiamando alcuni capisaldi eminentemente positivi; e cioè:

1. Il trattamento deliberato dalla Giunta Comunale non fa che estendere ai propri dipendenti il trattamento già fatto dal Governo centrale ai suoi impiegati. Se il Governo riterrà opportuno deliberarli, non vediamo perchè la G. P. A. debba essere di parere contrario per funzionari che, come gli altri, lavorano a Roma.

2. Quanto agli insegnanti, vero è che il Governo credette non comprendere tutti gli insegnanti e nella misura generale nel beneficio economico; ma non ne negò l'urgenza e prese formale impegno di riprendere la questione in un prossimo avvenire. Il Comune precede il Governo, mantenendo fede ad un impegno assunto nel giugno scorso. D'altro canto, l'insufficienza palese dei loro stipendi e il fatto che, respingendo i miglioramenti che li riguardano si verrebbe a creare l'assurdo che le insegnanti degli educatori e perfino i custodi verrebbero ad avere uno stipendio superiore a quello degli insegnanti, debbono pur pesare sui propositi della G. P. A. Pesare assai più che non le tante armi legali sfoderate per l'occasione.

Per queste ragioni, fidando nel senso di equilibrio e di responsabilità dei membri della G. P. A. e sull'opera dei dirigenti il Sindacato, crediamo che un nervosismo eccessivo sia fuori luogo e i dipendenti comunali-impiegati e maestri, debbano attendere il responso con serenità.

Per la nuova famiglia

La sottoscrizione per la «Nuova Famiglia» procede con risultati soddisfacenti.

Tra le oblazioni notiamo: Scacchi Camillo L. 10 — Stornaiolo Maria, 20 — Teresa Salvatori, 10. — Seguono moltissime oblazioni minori, sino a raggiungere un totale generale di L. 1 195 093 15

La storia dei Papi presentata al Papa

Sabato 31 dicembre il Papa riceveva in udienza il cav. uff. Augusto Zucconi, direttore della Casa Editrice Desclée e C.i Editori Pontifici, il quale gli presentò il sesto volume della *Storia dei Papi* di Ludovico Pastor, elegantemente rilegato in pergamena.

L'Albero degli Esploratori

L'inaugurazione dell'albero di Natale — della mostra dei doni e della Pesca di Beneficenza organizzata dal Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani a favore del Sanatorio dell'Ariccia, delle Colonie Estive Di Donato e per i bambini poveri orfani di guerra della capitale, avrà luogo il 1.o gennaio p. v. alle ore 15 nella Sala Minerva in via delle Terme angolo di via Cernaia.

La cerimonia sarà semplice e commovente; quattro bambini del popolo scelti fra i presenti, recideranno i nastri che assicurano le urne, dando inizio alla Pesca. Per dare adito a tutti di tentare ripetutamente la sorte, il Comitato Patrocinatore ha fissato in L. 1 la offerta minima per l'estrazione di ogni biglietto, estrazione che verrà fatta alla presenza di una dama del Comitato, dei rappresentanti della Società Alt e dei Giovani Esploratori con la maggiore rapidità consentita da tali operazioni.

Nella Sala Minerva a cura della rinomata Ditta Marini (via XX Settembre) funzionerà un inappuntabile servizio di buffet a prezzi modicissimi, che completerà la gioia dei piccoli che interverranno alla festa.

Il Comitato Patrocinatore ha deliberato di assegnare alle bande, ai concertini mandolinistici, agli artisti ed a quanti altri contribuiranno alla riuscita della manifestazione, una medaglia ricordo d'argento.

Fra i doni pervenuti nella giornata di ieri notiamo due splendidi lavori originali a lapis ed acquarello del prof. Augusto Ciceroni, una scatola di giocattoli della signora Semadeni e pubblicazioni della Cartoleria Alcibiade Cappanera.

Il Comitato Patrocinatore rivolge vivissima preghiera alle Signore Patronesse di volersi recare dalle ore 17 alle 21 nella sua sede (via della Mosshera d'Oro n. 20 p. p. tel. 40-58) per prendere accordi sul turno di assistenza da prestare.

"Natale benefico"

La decima giornata

Come sempre un numeroso pubblico accorse al Palazzo dell'Esposizione e l'ultima rappresentazione dell'«*Histoire d'un Pierrot*» raccoglie entusiastiche ovazioni che possono definirsi una meritata ricompensa ai gentili attori che con fine sentimento hanno concorso così efficacemente alla riuscita di questa Fiera di Beneficenza pro Colonie Estive della Croce Rossa ed alunni delle classi differenziali.

Elena Lunda, nonostante il gravoso lavoro per la sua Casa cinematografica che specie in quest'ultimi giorni le assorbiva tutto il tempo, ha saputo trovare il modo di non mancare al volontario obbligo e senza dar segno di stanchezza è stata sempre piena di vita e di sapiente efficacia.

Ugualmente ammirevoli la sig.ra Emilia Troisi che da fine artista quale ella è non poteva rendere più sentimentale l'interpretazione del ruolo affidatole, la Severina Bon e la piccola Marcellina vera artista in miniatura.

Una particolare lode al bravo Alfredo Bertone nonchè a Rinaldo Rinaldi ormai troppo noti per doverne tessere gli elogi.

Molto apprezzata ed ugualmente applaudita fu la graziosa commediola in un atto «*La pace in famiglia*» recitata con garbo e grazia squisita da Rinaldo Rinaldi e dalla di lui signora che ancora una volta seppero dimostrare le loro qualità veramente artistiche.

Chiusero lo spettacolo gli *esperimenti ipnotici* eseguiti con rara perizia dal sig. Caracciolo che nonostante sia un dilettante ha sorpreso per la sua straordinaria capacità medianica.

I vincitori dei premi già estratti

Nella *prima giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 61», che ha vinto *un taglio di vestito in velluto chiffon rosa* dono della Ditta Coen — via del Tritone.

Nella *seconda giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 419» che ha vinto *una ricca valigia di cuoio naturale con necessario da viaggio*, dono dell'Unione Militare.

Nella *terza giornata* è stato estratto il biglietto d'ingresso portante il «N. 773», che ha vinto il *magnifico vestito confezionato in seta nera con frangia*, modello esclusivo donato dalla Ditta Sanguini e Di Bona, via del Tritone.

Nella *quarta giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 1576» che ha vinto un *magnifico servizio da thè in porcellana.*

Nella *quinta giornata* è stato estratto il biglietto «N. 1900» che è risultato in possesso del signor Fiori Antonio, abitante in via Salaria 53, che ha vinto il *magnifico vestito* donato dalla Ditta Miliard.

Nella *sesta giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 2401» che ha vinto un graziosissimo *orologio da tavola in porcellana, antico*, dono di S. E. il Ministro degli Interni.

Nella *settima giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 565» in possesso del signor Fabrizi Arturo, abitante in piazza della Pilotta 22, che ha vinto *l'elegantissima stufa elettrica Etna*, donata dalla Ditta A. R. I. E.

L'*ottava giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 3094» che ha vinto il premio della «Tribuna» consistente in *una graziosa ed artistica statua in bronzo.*

La *nona giornata* sono stati estratti:

il N. 3321 che ha vinto il *cuscino* donato dalla *Ditta Elie.*,

il N. 3343 che ha vinto il *grazioso cappello per signora* donato dalla *Ditta Bucchi.*

La *decima giornata* è stato estratto il «N. 3428» che ha vinto la *parure in crêpe e tulle* per signora donato dalla *Ditta Coen.*

* * *

I fortunati possessori dei biglietti vincenti sono invitati, se ancora non lo avessero fatto, a volersi presentare presso la Direzione del Comitato al Palazzo dell'Esposizione, esibendo il *mezzo biglietto di ingresso* in loro possesso, per ritirare il premio vinto.

Il Comitato comunica che tutti i premi non ritirati entro domani saranno considerati come donati dai vincitori a beneficio delle Colonie Estive ed Alunni classi differenziali.

La banda comunale al Maestro Vessella

Ieri tutti gli ottanta componenti la Banda Comunale si sono recati dall'illustre loro duce maestro Alessandro Vessella, per porgergli gli auguri per il nuovo anno.

I valorosi artisti furono accolti con vivo compiacimento e con molto gradimento. L'illustre Maestro volle offrir loro un rinfresco, durante il quale prese la parola, a nome di tutti, il professor cav. Igino Tintisona, che ricordò con belle parole e con orgoglio la instancabile ed illuminata opera del Vessella, e concluse così.

«Noi oggi ci sentiamo forti, ed il solo pensiero di aver condottiero colui, che dovunque è stato acclamato insigne Maestro, ci guida ai più alti ideali dell'arte musicale. Ci auguriamo che egli, nostro Capo e nostro onore, rimanga ancora allo scanno direttoriale; augurio che viene sincero dall'animo nostro e da quello di tutti i Romani, i quali appresero con manifesto dolore la notizia della sua andata in riposo».

Il Maestro ringraziò commosso per l'affettuosa gradita dimostrazione e aggiunse che quali siano per essere le eventualità, egli non dimenticherà il passato e guarderà all'avvenire confortato di ritrovarsi oggi come domani fra i suoi cooperatori che così bene lo seppero comprendere ed amare per ben 37 anni.

Di là dal Ponte

Una Enciclica

In occasione del centenario di San Francesco di Sales, che si celebrerà nel prossimo anno, il Papa pubblicherà una Enciclica.

S. E. Gargia Mansilla

Il Ministro dell'Argentina presso la Santa Sede, sig. Garcia Mansilla, il giorno 4 gennaio darà un pranzo al quale interverranno il nuovo Ministro dell'Argentina presso il Quirinale, l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, senatore Jonnart ed altri membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede; il giorno 10 darà un pranzo in onore dei Prelati della Corte Pontificia ed il giorno 22, offrirà un the al quale sono invitati i Cardinali, i dignitari e Prelati della Corte Pontificia, i membri del Patriziato romano ed altre personalità.

Da Vienna al Vaticano

Per intervento del Pontefice, che aveva interposto i suoi buoni uffici presso la Repubblica austriaca, allo scopo di ottenere il permesso di esportazione, è stata trasportata a Roma e collocata nella Biblioteca Vaticana, dove sarà messa a disposizione degli studiosi, la preziosa collezione di Codici e libri, già appartenenti all'illustre patrizio romano Gian Francesco de' Rossi. Si tratta di oltre 1000 Codici, 2500 incunaboli e di altri 6000 volumi, che dalla vedova del de Rossi erano stati donati alla Compagnia di Gesù. In caso di dispersione della Compagnia doveva essere affidata la custodia all'Imperatore d'Austria. Il 10 novembre 1873, infatti, l'Imperatore ne prendeva possesso. Essa rimase a Vienna fino ad oggi.

Il personale della Banca di Sconto a comizio

Nel pomeriggio di sabato il personale della Direzione centrale e della sede della Banca italiana di Sconto si è riunito a comizio nella sala Taglioni, sotto la presidenza dell'ex tenente Igliori.

Dopo animata discussione è stato votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati della Banca italiana di Sconto, riuniti in imponente assemblea, considerando che la crisi del loro Istituto oltre a colpire i loro interessi diretti, potrebbe trascinare con sè l'industrie italiane fiorenti e portare la miseria in migliaia di famiglie e di lavoratori, con danno enorme dell'economia e della compagine nazionale, fanno voti a che il Governo, con la propria autorità e non tralasciando alcun mezzo in suo potere imponga la risoluzione della crisi della Banca italiana di Sconto per dare ad essa modo di riprendere nel più breve termine possibile il corso dei propri affari».

L'ordine del giorno è stato accolto da vive approvazioni e in serata è stato presentato al Presidente del Consiglio da una commissione composta da Igliori, Ximenes, Musicaro e Balmas.

Echi dei funerali del gen. Ameglio

Ai funerali del generale Ameglio oltre alle tante autorità già nominate intervennero l'ammiraglio Motta e il colonnello Morozzo, in rappresentanza di Casa Reale ed il comm. Ferraris, capo della Divisione personale della Pubblica Sicurezza in rappresentanza del comm. Bonfanti Linares, direttore generale della P. S.

Sanguinosa rissa

Ieri sera, nel tramvai dei Castelli, aveva preso posto lo *chauffeur* Mario de Angelis, di anni 24, da Roma, abitante in via Equi, 17, in compagnia della propria moglie Jole, di anni 20. Ad un certo punto, alcuni sconosciuti si avvicinarono alla coppia, e presero a parlare colla donna, dichiarando di averla conosciuta in altra occasione.

Il marito da prima tacque, ma poi, avendo ben capito che intenzioni animavano quegli uomini, rivolse loro la preghiera di allontanarsi. Essi allora risposero violentemente; gli animi si stavano accendendo, la rissa minacciava di scoppiare.

Infatti, allorchè il De Angelis scese a via Viminale, gli altri lo seguirono, e fulmineamente gli vibrarono una coltellata al fianco destro. Per quanto ferito, il De Angelis si pose ad inseguire i suoi feritori, e raggiuntone uno presso il caffè della Stazione, gli scagliò contro un bicchiere, che lo colpì alla testa. Quest'individuo, che fu poi identificato per Arcangeli Ferdinando, di anni 25, da Roma, fu trasportato al Policlinico e là giudicato guaribile in 8 giorni.

Anche il De Angelis venne medicato al Policlinico della ferita di coltello, e, salvo complicazioni, i medici dichiararono che tra 5 giorni potrà essere completamente ristabilito.

Gli avventizi dalle P. Amministraz. e le sorelle dei caduti

La legge 1080 del 13-8 u. s. recante provvedimenti per la riforma della burocrazia nelle Amm.ni dello Stato contempla all'art. 9 alcune esclusioni dal licenziamento degli avventizi assunti durante e dopo la guerra, quale gli invalidi, i decorati e le vedove di guerra.

Nella considerazione che oltre le nominate vedove, esistono altre categorie di persone sensibilmente e tanto gravemente danneggiate dalla guerra per la perdita dei loro cari, figli, fratelli, padri, che per compiere il loro dovere si immolarono con tanta generosità all'idea della Patria, nei quali «le madri, le sorelle maggiorenni nubili e le orfane», hanno perduto il sostegno morale e materiale della vita ed in analogia al principio solennemente riconosciuto e sancito dalla legge n. 1080 al precitato art. 9, sembra equo, naturale e secondo ogni principio di giustizia che le madri, le sorelle maggiorenni nubili e le orfane, impiegate avventizie nelle Amministrazioni dello Stato in sostituzione dei loro cari caduti, siano anch'esse mantenute in servizio presso le suddette Amministrazioni. Osservasi inoltre che la legislazione sulle pensioni privilegiate di guerra non contempla affatto le sorelle maggiorenni nubili e le orfane, le quali, come unico segno di riconoscenza della Patria potranno conservare un posto nelle Amministrazioni pubbliche, che loro meno amara potrà fare la vita e meno dolorosa la scomparsa dei loro cari. Se è logica ed equa la nostra considerazione di escludere dal licenziamento le madri, e le sorelle maggiorenni nubili e le orfane, minorate dalla guerra più grande è il dovere dello Stato verso quelle fra costoro che sono a capo di una famiglia che esse debbono sostentare nella mancanza dei loro scomparsi. Questa che è la condizione più triste di tali donne bisognose e tanto provate dalla guerra, dato altresì il numero non certo enorme delle addette presso le Amministrazioni Statali, dovrebbe far sorvolare sulle consuete difficoltà finanziarie che sempre si ricordano per il mantenimento dei loro posti e far provvedere come richiede la loro stretta analogia al caso delle vedove di guerra.

S'invoca pertanto una adeguata interpretazione dell'art. 9 della legge 1080, o, se del caso, un opportuno emendamento riparatore di così grave lacuna presso la competente Sede. Le adesioni delle interessate per la difesa dei loro legittimi interessi si ricevono a voce e per iscritto presso l'Associazione Nomentana-Salaria, Via Reggio 31, all'indirizzo della costituenda «Unione fra i parenti dei Caduti in guerra avventizi presso le pubbliche Amministrazioni», tutti i martedì e venerdì dalle 20 alle 22.

I particolari del conflitto di Monterotondo

Riceviamo da Monterotondo:

(D. M.). La sera del 30 dicembre alle ore 19, Antonini Nello di anni 20 da Porticcioli, mentre mangiava all'osteria dell'Olmo, sita in via Porta Garibaldi, fu avvicinato dal noto comunista e pregiudicato Valentini Antonio, di anni 42 che, premendogli la falda del cappello sugli occhi, gli mostrò un pugnale e gli disse: «ti voglio ammazzare perchè sei un fascista». L'Antonini, trovandosi solo e non conoscendo nessuno fra i presenti riuscì ad allontanarsi dall'osteria e andò a narrare il fatto ad alcuni fascisti aggiungendo che dovendosi allontanare da Monterotondo, chiedeva la loro protezione.

Alcuni fascisti si recarono subito sul posto per domandare spiegazione al Valentini della grave intimidazione fatta al loro compagno.

Il Valentini non era più all'osteria ma era nella bottega di erbivendolo di Giovanni Gagliardi. Veduto i fascisti si avvicinarono e lo pregarono di uscire dal negozio. Allora il Valentini, che era avvolto da una mantellina militare, mentre i fascisti continuavano ad invitarlo ad uscire, estrasse repentinamente una rivoltella e sparò due colpi. Un proiettile colpì il petto il vicesegretario del fascio Cecconi Luigi di anni 23.

Alle detonazioni accorse una gran quantità di gente che, venuta a conoscenza dell'accaduto, si slanciò contro il Valentini e lo ridusse in fin di vita.

Il brigadiere dei carabinieri Corradini, con un altro milite, richiamati dai colpi accorsero prontamente sul posto e tolsero dall'ira del popolo il Valentini e lo trasportarono all'ospedale, ove poco prima era giunto anche il Cecconi.

I due feriti furono subito medicati dai dottori Faravelli e Burani, che riscontrarono che il proiettile che aveva colpito il Cecconi gli aveva perforato il polmone, ponendolo in grave pericolo di vita. Il Valentini, poi, presentava una ferita d'arma da fuoco, e un gran numero di contusioni di gravità tale che dopo qualche ora egli cessava di vivere.

Provvisoriamente l'istruttoria l'ha iniziata il giudice di questa Pretura avv. Mandrioli.

Sono giunti parecchi carabinieri di rinforzo al comando del tenente Macinanti Evario della stazione di Palombara.

Oggi verrà eseguita l'autopsia del comunista Valentini. Le condizioni del Cecconi sono sempre gravi.

Lo stato d'animo della popolazione è sempre agitato dato che si ritiene che il Comune socialista tenga mano ad alcuni comunisti che sono in relazione con i comunisti di Roma che gli mandano armi e munizioni.

A far cessare questi fatti è necessario che qui venga iniziata una rigida perquisizione ai presunti detentori d'armi.

E' da augurarsi che il solerte commissario Martinelli, espressamente qui inviato, riesca a scavare gli istigatori di questi continui attentati contro i fascisti, e possa riportare la calma e la tranquillità a questa pacifica e laboriosa popolazione.

Fatale disgrazia

L'altra sera, nell'osteria della «sora Peppina», gestita da Pietro Bianchi, di anni 34, da Fara Sabina, abitante in via Armellini 13, ex-carabiniere, era convenuta una grande quantità di gente, che, nella più lieta spensieratezza, attendeva il sorgere del nuovo anno.

Ad un certo momento, vi fu qualcuno tra i presenti che propose di uscire all'aperto, e scaricare in aria, secondo la inveterata consuetudine, le rivoltelle.

Con grande entusiasmo fu accolta la proposta: la numerosa comitiva uscì, e ad essa si unì anche il Bianchi, armato della propria «Beretta». Varii colpi furono esplosi tra la più grande allegria, ed il Bianchi, credendo aver completamente esauriti i propri proiettili, estrasse dalla pistola il caricatore.

Sicuro che l'arme fosse scarica, premette distrattamente il grilletto. Una detonazione secca ed un urlo pieno di dolore ne seguirono. Nella canna della pistola era rimasta una cartuccia; all'urto era esplosa, e la pallottola era andata a colpire al petto il carrettiere Silvio Merolli, di anni 25, da Pergola, abitante al Viale del Re 148. Una terribile scena di spavento ebbe allora luogo; il feritore, pieno di terrore e di dolore, si allontanò precipitosamente, mentre intorno al Merolli, che giaceva immoto al suolo, si erano raccolti alcuni parenti e numerosi amici.

Posato delicatamente su di una vettura, il disgraziato fu accompagnato alla Consolazione, ma, trasportato nella sala del pronto soccorso, i medici di turno non fecero altro che constatare la morte di lui, per lesione al cuore.

Il commissario cav. Gorgoni si recò immediatamente sul luogo della luttuosa disgrazia, ed ha iniziato solerti indagini per rintracciare l'involontario uccisore.

Attraverso i rioni

Arresto. — E' stato stamane tratto in arresto dall'agente Andreoni, il giovane Scolici Giovanni, da Palermo, che aveva tentato spacciare un biglietto falso da cento lire.

Tentati suicidi. — Nel caffè Baldarelli, di 41 anni, da Genova, senza fissa dimora per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi ingoiando dell'acqua nella quale aveva sciolto alcune capocchie di fiammiferi. All'ospedale di San Spirito è stata trattenuta in osservazione.

— Lana Alfredo, di 30 anni, da Velletri, muratore, abitante in via Trionfale 46, nella notte del primo dell'anno, dopo aver consumato parecchio vino, entrato in un caffè di via Ottaviano ingoiava dell'inchiostro. Ma subito, pentito si recava al vicino ospedale di Santo Spirito ove fu sottoposto alla lavanda gastrica. Per quanto i sanitari lo consigliassero di rimanere in osservazione in Lana volle uscire e si recò in casa di amici in via dei Cappellari. Ben presto però i medici lo videro tornare a Santo Spirito ove si raccomandò loro affinchè lo volessero salvare perchè per la seconda volta aveva tentato avvelenarsi. Per evitarsi la fatica di una terza lavanda i sanitari lo trattennero all'ospedale.

Il lavoro dei ladri. — Iersera, i ladri, penetrati nell'abitazione di Giuseppe Cerruti al vicolo Ascanio 23, hanno rubato una pelliccia, degli abiti e biancheria per il valore di circa 6000 lire.

Disgrazie. — Maddalena Curti, di anni 71, romana, abitante in via Ottaviano 89, ieri nel pomeriggio, nel discendere le scale dello stabile numero 34 di via Catone, scivolò e cadde riportando la frattura del femore destro. All'ospedale di San Giacomo è stata giudicata guaribile in 90 giorni.

— **Muore improvvisamente.** — Il facchino Andrea Feliciotti, di 44 anni, da Spello Perugia, abitante in via Belsiana 46, presso la signora Fabiani, iersera, alle 20, mentre rincasava, colpito da improvviso malore cadeva esanime al suolo. Soccorso da alcuni passanti, l'infelice con una carrozza veniva trasportato all'ospedale di San Giacomo ove però giungeva cadavere. L'autorità giudiziaria è stata informata.

Il bilancio politico dell'anno 1921

Gli avvenimenti internazionali

Il bilancio internazionale del 1921 si presenta, nel suo complesso, assolutamente passivo. Forse la storia un giorno potrà - con quella lunga vista che le dona la lontananza nel tempo - trovarvi i germi costruttori di qualche gran fatto che a noi contemporanei sfugge; ma ai nostri occhi le vicende dell'annata che fu, appaiono purtroppo negative nei loro risultati immediati. L'Europa « senza pace » deve ora, più che mai, fabbricare la sua pace, che gli avvenimenti del 1921 hanno piuttosto ritardata che favorita.

Molte sono state le Conferenze dell'anno; ma tutte vane. Il Consiglio Supremo del febbraio a Parigi, che doveva imporre l'applicazione del trattato di Versailles rispetto alla Germania, non riuscì se non a concretare sanzioni militari ed economiche le quali vennero subite dal « Reich », ma senza far progredire di un passo la questione delle riparazioni. Lo « ultimatum » voluto dalla Francia e la risposta negativa di Berlino condussero alla rottura dei negoziati ed all'occupazione franco-inglese dei porti del Reno: Ruhrort, Duisburg, Düsseldorf; di più, l'esportazione tedesca venne gravata di un'imposta del cinquanta per cento, che il commercio e i governi germanici hanno, in ultima analisi, rigettato sulle spalle dei loro clienti, in gran parte alleati. La Francia ha riscosso il primo versamento del primo miliardo in oro in conto indennità pei danni di guerra, il Belgio avrà fra 15 giorni il suo mezzo miliardo; e dopo, basta. La Germania ha già dichiarato che non potrà pagare più nessuno, a meno che non le accordino una moratoria, mora che le è stata per ora rifiutata.

A complicare la questione, sorse l'insurrezione polacca in Alta Slesia, capitanata da Korfanty: la Germania sosteneva che, senza il bacino industriale e minerario della regione, la sua vita economica era rovinata per sempre; la Polonia esigeva l'annessione di tutta la zona, perchè abitata da maggioranze polacche. Le potenze decisero di tagliare la questione, convocando il plebiscito, che missioni militari alleate avrebbero garantito.

Intanto Francia ed Inghilterra, rivelavano, in ogni problema che si complicava, punti di vista sempre più opposti e qualche volta ostili. Il convegno d'Hythe (aprile) fra Lloyd George e Briand, anzichè conciliare le due tendenze, si mostrò crudamente divergenti. Convocata il 1.o maggio la Conferenza di Londra (secondo Consiglio Supremo dell'anno), il conte Sforza, rappresentante dell'Italia, fece ogni sforzo per mitigare il dissidio franco-inglese; ed in parte vi riuscì. L'Intesa inviò un altro « ultimatum » alla Germania per affrettare il pagamento delle riparazioni, ma senza successo. Intanto il plebiscito slesiano aveva dato un responso favorevole alla Germania in molti distretti occidentali e settentrionali della regione contestata, con risultati etnicamente favorevoli alla Polonia nella zona orientale e meridionale. Allora il Consiglio cercò di dividere fra i due Stati la regione; ma, siccome sulla linea di demarcazione da imporre gli stessi alleati erano discordi, fu deciso di affidare ai tecnici l'esame del problema e di rinviare la soluzione.

La stessa incertezza si manifestò di fronte alla questione d'Oriente, che le ostilità greco-kemaliste rendevano sempre più acute e imbrogliate. L'attitudine dell'Italia fece sì che alla Grecia venne ritirato il mandato di agire in Asia per conto dell'Intesa e si tentò di dissuadere il nuovo regime di Costantino dall'impegnarsi a fondo in una avventura rischiosa. I consigli di moderazione rimasero inascoltati. La Conferenza di Londra non avendo ottenuto nessun risultato conclusivo, decise di rimandare le discussioni più spinose ad un nuovo convegno che avrebbe dovuto esser convocato a Boulogne-sur-mer e che poi, procrastinato di giorno in giorno, non fu mai effettuato.

Il terzo Consiglio Supremo venne radunato a Parigi alla metà di agosto, ed aveva il compito di udire i rapporti dei tecnici per dividere con giudizio salomonico l'Alta Slesia fra i due contendenti. Ma poichè si riacuì il conflitto fra la tesi inglese e la tesi francese, non trovandosi una soluzione soddisfacente, su proposta dei delegati italiani on. Bonomi e senatore Della Torretta, il giudizio venne rimesso al Consiglio della Società delle Nazioni, da riunirsi in settembre a Ginevra. Intanto la guerra greco-turca, in pieno svolgimento, impedì al Consiglio Supremo di affrontare il problema d'Oriente fu deciso di attendere gli eventi. L'esercito greco, dopo una prima brillante offensiva, che lo condusse alle porte di Angora, dovette poi raccogliersi su forti posizioni arretrate, dove tuttora si trova; cosicchè la campagna del 1921 non dette risultati decisivi e tiene tuttora aperta la questione d'Oriente.

L'accordo tripartito fra gli Alleati per dividersi le zone d'influenza in Anatolia non è mai stato riconosciuto dal governo di Angora, che non ha mai neppure ratificato nè fatto ratificare l'accordo italo-turco concluso nel maggio a Londra fra Bekir Samy e il Ministro Sforza. L'unico accordo che l'assemblea di Angora abbia riconosciuto con una potenza alleata è quello franco-kemalista, che permette alla Francia di esercitare il suo mandato in Siria, escludendola, però, per sempre, dalla Cilicia.

Nell'ottobre intanto il Consiglio della Società delle Nazioni pronunciava la soluzione di spartizione dell'Alta Slesia, attribuendo alla Polonia una grossa parte delle miniere e dei centri industriali organizzati o sfruttati dalla Germania. Benchè la decisione sia stata mitigata da un « modus vivendi » che deve durare 15 anni, sotto il controllo delle missioni interalleate, pur tuttavia la sentenza è apparsa disastrosa per la Germania, che s'è vista impoverita per l'avvenire di una sorgente notevole di materie prime e di prodotti industriali. Ciò ha determinato la sua protesta, rimasta senz'effetto, ed il tracollo del marco, la cui ripercussione si è propagata in tutti i mercati monetari del mondo. La soluzione slesiana ha rafforzato in Germania la convinzione di non potere, senza una revisione totale degli obblighi imposti dai vincitori, continuare a sborsare i pagamenti rateali per le riparazioni.

Tale problema dovrà essere ora affrontato a Cannes dal prossimo Consiglio Supremo, mentre a Parigi i Ministri degli Esteri alleati riprenderanno in esame la questione d'Oriente.

Intanto, fuori d'Europa, il presidente Harding convocava una conferenza internazionale a Washington per la questione del Pacifico e per la limitazione degli armamenti. Il primo problema è stato risoluto nel senso di spezzare l'alleanza anglo-giapponese e di rendere impossibile qualunque conflitto fra Estremo Oriente e Stati Uniti, affidando ad una quadruplice alleanza il controllo sull'azione singola di ogni potenza. Il secondo problema è ancora in discussione. Si è ottenuto da tutte le potenze il riconoscimento di una limitazione proporzionale delle grandi navi da battaglia; ma, quanto agli armamenti terrestri ed alla limitazione proporzionale del naviglio minore, a causa delle difficoltà avanzate dalla Francia e dal Giappone, non è stato possibile giungere per ora ad un accordo di comune soddisfazione.

Oltre a questi problemi generali, l'Italia ha avuto poi da affrontare i suoi problemi particolari: il trattato di Rapallo non è stato ancora applicato in tutte le sue clausole, per le difficoltà create, prima, dalla mancanza di un governo stabile a Fiume; poi, dall'occupazione, da parte di ex legionari fiumani, di Porto Baross; infine dalla sistemazione economica di alcune zone della Dalmazia da noi restituite alla Jugoslavia ed ora dalla sistemazione del divieto di pesca nelle acque adriatiche. Ma, nonostante gli incidenti frequenti che hanno dato luogo le intemperanze croate, è sperabile che, coi primi mesi dell'anno venturo, ogni assetto particolare sia regolato, nell'interesse reciproco dell'Italia e della Jugoslavia, nonchè in quello della ripresa della vita normale nello Stato libero di Fiume.

Regolata è stata invece la questione dell'Albania, di cui un trattato italo-inglese ha tracciato le frontiere definitive obbligando le truppe serbe, che tenevano arbitrariamente occupati alcuni tratti dell'Albania settentrionale, ad evacuarli. L'Albania soffre però, presentemente, della instabilità di un governo centrale che rappresenti veramente tutti i partiti della Nazione e sia da tutti riconosciuto.

Austria e Ungheria hanno avuto seri dissensi per l'aggiudicazione del Burgenland in seguito all'esecuzione del trattato di Sèvres; ma la mediazione dell'Italia, accettata dai contendenti, ha potuto, col Convegno di Venezia, stabilire le basi di un accordo fondato sul plebiscito. Il plebiscito è riuscito favorevole all'Ungheria, rendendo malcontenta la Austria, che si è avvicinata alla Cecoslovacchia ed alla Piccola Intesa. L'avventura di Carlo in Ungheria ha potuto ritardare, ma non turbare l'applicazione del concordato di Venezia, perchè Alleati e Piccola Intesa si sono trovati concordi nello stabilire un « veto » internazionale ad una restaurazione degli Absburgo, il cui irrequieto pretendente è stato dagli inglesi confinato a Madera.

L'Italia ha nell'annata concluso due importanti accordi: uno col Brasile, per la tutela della mano d'opera nazionale emigrante od emigrata negli Stati della Confederazione sud-americana; ed un altro con la Russia, per la ripresa dei rapporti economico-commerciali, senza, però, nessuna compromissione in ciò che è riconoscimento politico e diplomatico del regime dei Soviety.

Fra gli avvenimenti svoltisi all'infuori della sfera d'azione italiana — vanno annoverati: la lotta acerrima degli irlandesi contro il predominio britannico che sembra finita con un trattato di pace ancora, però, non approvato dal Parlamento d'Irlanda; l'insurrezione nazionalista di Egitto ed in India, che l'Inghilterra non potrà, probabilmente, domare senza la concessione di alcune forme di autonomia politica o d'indipendenza amministrativa, del resto più volte promesse a quelle popolazioni. La lotta degli spagnuoli contro i ribelli marocchini resta per ora un episodio circoscritto nella regione dell'Atlante, senza ripercussioni sensibili nella politica internazionale.

Ma questi avvenimenti sporadici dimostrano come, anche fuori di Europa, lo spirito di guerra freme tuttora nel mondo; e che la pace, da tutti invocata come un bisogno spasmodico ed urgente per la vita dei popoli, è una mèta piuttosto affannosamente sperata che seriamente raggiunta.

Maffio Maffii

Gli avvenimenti interni

Oggi che gli avvenimenti in questo tormentato dopo-guerra si succedono e si accavallano con una rapidità sorprendente pari quasi alla loro intensità e importanza non è forse inopportuno di riassumere ed esaminare rapidamente quanto nella politica italiana è avvenuto di notevole nell'anno scorso.

Il 1921 trovò al Governo l'on. Giolitti chiamatovi nell'estate precedente dalla quasi universalità dei consensi come l'uomo più indicato per la sua autorità, il suo prestigio e la sua esperienza a guidare il Paese per superare la grave crisi post-bellica in cui ancora esso si dibatteva. Sopratutto due problemi incombevano allora sull'Italia, il problema della pace e quello finanziario e tutti e due parevano quasi insolubili. Il problema della pace era stato già oggetto del maggiore studio da parte dei precedenti ministeri presieduti dall'on. Nitti il quale aveva fatto di tutto per risolverlo spinto a ciò, oltre che dall'interesse generale del Paese, anche dal fatto che egli era stato il maggiore critico dei governi precedenti in quanto non avevano ancora saputo dare la pace all'Italia. Non ostante però tutta la sua buona volontà e il suo desiderio di concludere la pace che lo aveva forse spinto a pregiudicare notevoli interessi italiani, l'on. Nitti non era riuscito in quasi un anno di governo, per la forza delle cose e di difficoltà più che per mancanza di capacità e di buona volontà a concludere la pace. Vi riuscì l'on. Giolitti col trattato di Rapallo che, pur non soddisfacendo tutti gli interessi e le esigenze e aspirazioni italiane, dette all'Italia finalmente la pace sacrificando all'indipendenza e all'italianità di Fiume i territori della Dalmazia assegnatici dal Patto di Londra. Ma la firma del Trattato di Rapallo non era ancora effettivamente la pace in quanto il governo italiano che ne aveva naturalmente garantita l'applicazione e l'esecuzione si trovava di fronte all'occupazione di Fiume da parte dei legionari dannunziani molti dei quali appartenendo all'esercito e alla marina rendevano più complicata e difficile la situazione sia dal punto di vista internazionale che da quello interno con le sue molte interferenze. Fu pertanto l'on. Giolitti appunto alla fine di dicembre 1920 costretto a tagliare energicamente e coraggiosamente per quanto con dolore il nodo che teneva ancora avvinta l'Italia costringendo alla resa D'Annunzio e i suoi legionari e occupando Fiume. Il doloroso avvenimento che mise per poco di fronte italiani contro italiani ebbe nelle prime settimane del 1921 larga eco di commenti, ma presto il buon senso e l'equilibrio italiano ebbero il sopravvento e fu quasi concorde il giudizio di approvazione per questo necessario atto di energia che dava finalmente all'Italia la pace.

Rimaneva ancora il problema finanziario; il *deficit* del bilancio dello Stato superava i dieci miliardi annui dei quali cinque o sei erano rappresentati dalla gestione statale dei cereali e dalla vendita del pane al disotto del prezzo reale di costo; e intanto funzionari classi e categorie bussavano alle casse dello Stato e le spese crescevano e i cambi aumentavano e con essi cresceva il costo della vita. L'on. Giolitti affrontò coraggiosamente il problema del prezzo del pane che per sè stesso avrebbe dovuto presentare poche difficoltà in quanto ovvia e facile si sarebbe dovuta presentare la risoluzione di ricondurlo al suo prezzo reale quando le classi operaie avevano mostrato di sopportare agevolmente per gli aumentati profitti e salari l'alto costo di generi non necessari come il vino il cui consumo era aumentato anzichè diminuire. Ma la questione del pane si prestava ottimamente per la così detta rappresentanza politica del proletariato a inscenare intorno ad essa una vasta agitazione. Essa riuscì per verità assai meno imponente di come i suoi promotori se l'erano immaginata appunto perchè le masse non *sentivano* neppure la esistenza di questa questione, e i comizi indetti in tutta Italia contro l'aumento del prezzo del pane andarono quasi tutti deserti, ma il gruppo parlamentare socialista si trovò impegnato da un precedente ordine del giorno Casalini e dal gesto fatto all'agitato congresso di Livorno allo scopo di neutralizzare l'uscita dal partito dei comunisti e di non apparire meno rivoluzionari e intransigenti di questi ultimi, a fare l'ostruzionismo. Ma questo, inscenato per una platea deserta, fu vinto nel febbraio dall'energia e dalla costanza dell'on. Giolitti e dalla fusione dei gruppi costituzionali della Camera. Così il bilancio dello Stato potè essere alleviato di un formidabile peso e il *deficit* ridotto a cinque miliardi.

Frattanto però nel paese dilagavano i conflitti conseguenti al crescere e all'espandersi del fascismo sorto nel 1920, come violenta reazione allo illegale strapotere — specie in alcune regioni — del comunismo e del socialismo non sempre contenuto dall'autorità dello Stato e alla svalutazione della guerra e della vittoria che attraverso ingiurie e offese ai suoi artefici tali partiti tentavano di fare. A questa grave situazione interna faceva riscontro una Camera priva di autorità e di credito, poverissima di uomini capaci e dotati di senso di responsabilità, sorta dalle caotiche elezioni del 1919 come la somma e l'espressione di tutti i malcontenti della guerra e ridotta quasi nell'impossibilità di funzionare, una Camera che non ebbe nemmeno la capacità di effettuare la revisione dei titoli dei propri componenti e lasciò insoluta in un anno e mezzo perfino la questione delle incompatibilità di molti suoi membri, Misiano compreso...

L'on. Giolitti conscio della gravità della situazione fu indotto a fare un altro colpo di energia e di audacia, di ricorrere cioè all'estrema ratio dell'appello al Paese indicendo le elezioni per il 15 maggio. E occorse effettivamente coraggio e audacia per indire nelle anormali condizioni del Paese le elezioni generali contro l'opposizione violenta dei socialisti e la larvata opposizione dei popolari, quando molti temevano l'estendersi di chi sa quali conflitti e l'on. Turati invasato dalla fobia delle elezioni definiva preventivamente la nuova Camera come una « Camera ardente ». I fatti però smentirono le fallaci spaventevoli previsioni; le elezioni si svolsero in quasi perfetta calma; la libertà di voto fu a tutti garantita. Le elezioni del maggio non eliminarono certamente nella nuova Camera tutti gli inconvenienti della precedente in quanto il nuovo sistema elettorale per spostare grandemente la proporzione dei partiti richiede enorme spostamento di masse elettorali. La nuova Camera però fu migliore per qualità e capacità di eletti e rispecchiò meglio la situazione del Paese togliendo ai socialisti una trentina di seggi che erano loro venuti nel 1919 non da disciplinate masse elettorali socialiste ma da scontenti amorfi, dando una rappresentanza ai fascisti che nel Paese avevano assunto notevole forza e importanza, e costringendo i partiti nazionali a unirsi e intendersi di fronte al pericolo della prevalenza degli altri partiti.

Il Ministero Giolitti non ebbe e non poteva avere non ostante le sue innegabili benemerenze vita tranquilla. Esso dovette fronteggiare la grave agitazione degli impiegati che minacciava di sovvertire le basi dello Stato e lottare contro le fazioni in lotta per ristabilire l'autorità e il prestigio dello Stato. Battuto nel luglio sugli ultimi atti di [illegible] estera dell'on. Sforza l'opinione p[illegible] concorde e la più gran parte degl[illegible] ni politici più autorevoli designav[illegible] cora l'on. Giolitti come il più a[illegible] formare il nuovo Gabinetto. Ma [illegible] sidente del Consiglio volle ritrar[illegible] le maggiori designazioni venne p[illegible] dalla Corona a costituire il M[illegible] l'on. Bonomi che era stato mem[illegible] torevole del passato Gabinetto. [illegible] dell'on. Bonomi è troppo recente [illegible] sere ricordata. Egli riprese mod[illegible] lo il progetto Giolitti per la rifo[illegible] la burocrazia che è ancora in v[illegible] tuazione, compito formidabile p[illegible] ficoltà da superare ma che occo[illegible] condurre in porto coraggiosam[illegible] l'interesse del bilancio dello Sta[illegible] funzionamento delle pubbliche amministrazioni e che l'on. Bonomi ha bene avviato. Non meno importante compito dell'on. Bonomi è quello della restaurazione del bilancio dello Stato che tende anch'esso — come ha rilevato recentemente il ministro del Tesoro — a migliorare e si avvia lentamente verso il pareggio. E infine spetta ancora all'on. Bonomi di condurre alla totale pacificazione il Paese. Grandi passi su questa strada si sono già fatti per merito del governo in carica; occorre completare l'opera e ristabilire interi il prestigio e l'autorità dello Stato al disopra dei partiti e delle fazioni.

Per completare codesta opera certamente bene avviata e per risolvere i problemi in corso di attuazione il Parlamento ha ancora in questi giorni assai opportunamente riconfermata la propria fiducia all'on. Bonomi.

U. Micali

La leva nelle nuove Provincie

Il Ministero della guerra ha pubblicato l'istruzione per l'applicazione del decreto reale 19 settembre 1921 n. 1331 che ha esteso le leggi sul reclutamento del R. Esercito alle nuove provincie.

L'istruzione consiste in poche pagine e si ispira al concetto di rendere il più facile possibile l'introduzione della leva italiana nelle nuove provincie.

La completa procedura di leva nella sua fase preparatoria viene applicata solo ai nati nell'anno 1904, per i quali il 1. gennaio prossimo sarà pubblicato in tutti i Comuni delle nuove provincie il manifesto che obbliga i detti giovani alla iscrizione sulle liste di leva.

Per la formazione e pubblicazione delle liste dei nati negli anni 1901, 190[illegible] e 19[illegible] è istituita invece una speciale procedura molto abbreviata in modo che tutte le operazioni relative siano compiute entro il mese di aprile 1922.

Solo quando il Ministro della guerra ne emanerà l'ordine, potranno aver luogo le visite degli inscritti. Tale visite saranno effettuate oltre che dai Consigli di leva, anche da Commissioni mobili che si recheranno nei principali capoluoghi, sistema introdotto per la prima volta in Italia.

I Consigli di leva avranno sede a Capodistria, Gradisca, Gorizia, Idria, Lussinpiccolo, Monfalcone, Parenzo, Pisino, Pola, Postumia, Sesana, Tarvisio, Tolmino, Trieste, Volosca, Bolzano, Borgo, Bressanone, Brunico, Cavalese, Cles, Cortina d'Ampezzo, Fiera di Primiero, Merano, Mezzolombardo, Riva, Rovereto, Tione, Trento, Silandro, Zara.

Il Ministero della guerra sta inoltre provvedendo alla compilazione e stampa, sia in testo italiano, che bilingue per i Comuni di doppia nazionalità, anche dei testi di legge e di regolamento aggiornati con tutte le modificazioni verificatesi in questi ultimi anni, in modo che, anche per la consultazione di essi, i Comuni e gli Uffici di leva non incontrino difficoltà.

10 bimbi feriti dallo scoppio di una caldaia

BOLZANO, 1. — In seguito a negligenza delle lavandaie e degli operai addetti, una caldaia grande della lavanderia a vapore Messnermaier in Sarentino, scoppiava facendo saltare in aria il coperchio. Dieci scolaretti che si trovavano accidentalmente nella vicinanza, vennero investiti dai rottami, buttati a terra, e feriti più o meno gravemente. Cinque di essi vennero portati all'ospedale in gravi condizioni: uno è moribondo.

Gli Sports

La Coppa Michelin assegnata a Poirè

L'italiano Martinetti squalificato

L'Aero Club di Francia ha squalificato il raid del capitano Martinetti ed ha assegnato la Coppa Michelin per il 1921 al francese Poirè che ha compiuto i 3000 chilometri della corsa in ore 27,28'.

Sono state mosse a Martinetti due eccezioni. La prima perchè egli non ha atterrato al punto da dove era partito; la seconda più grave per avere cambiato apparecchio.

Il capitano Martinetti partì il 2 settembre su apparecchio Sva 10 motore. Spa 200 HP da Foggia. Era con lui il tenente Gransarolo.

Lo Sva n. 13021 partiva alle 6 del mattino e ritornava la sera dopo aver percorso 3015 chilometri in ore 36 e minuti 44. Il viaggio si ebbe a svolgere in circostanze difficili poichè nell'aria l'apparecchio dovette combattere contro spesse nubi, bufere e forti correnti.

Al termine della gara la pratica con i regolari controlli dell'Aero Club d'Italia fu spedita a Parigi mentre si riteneva che il Martinetti avesse vinto la difficile prova.

Prima di fare qualsiasi apprezzamento attendiamo le decisioni dell'Aero Club d'Italia che saprà difendere energicamente se sarà necessario i buoni diritti del capitano Martinetti.

Il "match" di foot-ball alla "Lazio"

Sul campo della Lazio si è svolta l'ultimo dell'anno con tempo non buono la riunione sportiva per il *match* di « foot-ball » fra la squadra della « Lazio » e quella della « Juventus Audax ».

I laziali erano privi del terzino Parboni e Ottier; Zanetta e Mury erano sostituiti da Fioranti; Marenghi e Varini.

I juventini avevano sostituito Fanti e Pedrelli che mancavano con Susi e Benincasa.

I due portieri seppero parare con decisione le battute più brutte e le due squadre dopo una partita combattente d'ambo le parti con foga rimasero equivalenti con un punto ciascuno.

Le due squadre erano così formate:

Lazio: Sannibale, Mascetti, Saracani, Fancani, Maneschi, Orazi, Fraschetti, Filippi, Ottier, Zanella, Mury.

Juventus-Audax: Ziroli, Zannolli, Cavalli, Nunzi, Berti II, Berti I, Lubin, Drizzi, Benincasa, Sciaccia, Susi.

Il Campionato di foot-ball

Torino batte Novara 2-1 — Bologna batte Modena 3-1 — Legnano e Pro Vercelli 0-0 — Vacker F. C. batte Internazionale 5-2.

Notiziario sportivo

L'Aviatore Stillson ha battuto in America il record mondiale di durata rimanendo in volo per ore 26 19' 20".

[illegible] apparecchio su cui venne eseguito l'esperimento [illegible] un monoplano metallico.

[illegible] avera nella notte di S. Silvestro i fiumarani hanno inaugurato il nuovo anno l'ormai tradizionale salto nel Tevere e bagno.

[illegible] tepidi nuotatori, dopo il bagno che non certo invitare per la rigida temperatura, sono radunati a banchetto dove hanno [illegible] alle future competizioni sportive.

[illegible] peratura dell'aria e dell'acqua: 5.

[illegible] nomi degli intrepidi fiumaroli. Armanibale, Cesarini Mariano, Monachesi Ma[illegible] Paolo, Marini Renato, Celli Artu[illegible] Federico, Orlandi Luigi, Fraschetto, Peroni Giuseppe, Celli Giuseppe, So[illegible] Giovanni, Morelli Alfredo, tutti della Roma, Spallazzi Fabio della Soc. Pod. [illegible] Vighanza Enrico e Giavon Carlo [illegible]

Ultime notizie e informazioni

La crisi della Banca di Sconto

L'azione del Governo per le aziende industriali

Il Governo continua a svolgere attiva azione — in relazione alla crisi bancaria — diretta principalmente ad infondere nel pubblico quella fiducia che esso nutre; esso che è a piena conoscenza della realtà; e la azione del Governo sortirà certo buon esito.

Stamane — intanto — si è avuta una nuova riunione interministeriale — a Palazzo Viminale — alla quale hanno preso parte i ministri on. Bonomi, Belotti, Beneduce e Rodino; v'è anche intervenuto il sen. Casais della Commissione giudiziale.

Il Presidente del Consiglio aveva — prima in mattinata — conferito con l'on. Finocchiaro Aprile e con l'on. Peano; aveva avuto una conferenza col ministro del Tesoro on. De Nava ed un colloquio con il comm. Fenoglio. La riunione interministeriale iniziata poco dopo le 11 è finita verso le 13 e tre quarti. Sono state ancor sempre esaminate le principali questioni sorte per lo stato di mora della Banca Italiana di Sconto.

Principalmente si sono studiati alcuni provvedimento di massima — il cui esame era stato iniziato nell'altra riunione tenuta sabato sera — per favorire quelle industrie che erano legate alla Banca Italiana di Sconto, e che per la loro situazione sono realmente meritevoli di tale aiuto. Questo intervento avverrà per mezzo di concessione di mutui che saranno accordati alle aziende dell'Istituto di Credito sui Valori Industriali»; ma poichè certo i fondi di questo istituto non saranno sufficienti — poichè sono limitati — così saranno chiamati a concorrere anche la Banca d'Italia e gli altri istituti di emissione e qualche forte istituto di credito. Si è deciso però di agire con la massima prudenza sulla via delle sovvenzioni industriali, anche perchè queste verranno fatalmente a pesare sulla circolazione; e quindi si procederà ad una oculata cernita fra le imprese industriali. Ma certo questa determinazione non potrà avvenire prima che i commissari giudiziari abbiano presentato almeno una relazione preliminare.

La moratoria e gli enti minori

E solo dopo questa relazione il ministro dell'Industria potrà pensare all'estensione della moratoria anche agli altri enti minori esclusi dai benefici del decreto 29 dicembre; intendendosi — dal Governo — apprezzare con la maggiore esattezza l'estensione della crisi.

La Commissione giudiziale

Alle 10 di ieri mattina — a malgrado della giornata doppiamente festiva, si è riunita per la prima volta, nella sede della Direzione centrale della Banca Italiana di Sconto, la Commissione giudiziale e dei creditori per l'applicazione della moratoria. Come è noto, con sentenza pronunciata il 30 dicembre a tarda sera, la seconda sezione del Tribunale civile di Roma, nominò a Commissario il comm. Tommaso De Angelis, Direttore del Banco di Napoli, sede di Roma; ed all'ufficio di vigilanza fu destinato il giudice avv. Pasquale Tempesta. Ma, trattandosi di un lavoro improbo e pieno di svariate responsabilità il Tribunale ha creduto di aggiungere accanto al comm. De Angelis altri due Commissari e con sentenza pronunziata ieri mattina ha nominato a quest'ufficio il senatore Casais e il prof. Vivante insegnante di diritto commerciale all'Università di Roma. Ieri mattina alle 10 la Commissione ha tenuto alla Banca Italiana di Sconto una riunione insieme con la Commissione che rappresenta i creditori maggiori; erano presenti: il comm. De Angelis, il comm. prof. Vivante, il rappresentante della Banca d'Italia cav. Ghisiotti e il presidente dello Jutificio Centurini gr. uff. Riccardo Sechino. Mancavano: il senatore Casais, che non era stato potuto avvertire in tempo della sua nomina a Commissario, e il rappresentante del Banco di Sicilia non ancora designato. I convenuti si sono occupati della normale liquidazione di fine mese, e con loro sentenza hanno autorizzato la Banca Sconto a fare la consegna dei titoli.

Secondo la procedura stabilita per la moratoria, tutti i provvedimenti presi per l'applicazione di questo istituto rendono necessaria la pronuncia di una sentenza.

Oggi alle 16,30 la Commissione giudiziale si è insediata ufficialmente. Come già dicemmo essa avrà poteri amministrativi, andando, cioè a sostituire quelli che erano stati sin qui gli amministratori della Banca Italiana di Sconto. E — come già dicemmo — solo dopo che tale Commissione si sarà resa conto di tutti gli elementi all'attivo ed al passivo dell'azienda si potrà consentire un anticipo sui depositi e sui crediti.

Le decisioni del Tribunale

Il Tribunale di Roma la sera del 31 ha emesso questa sentenza in merito alla moratoria accordata al Banco di Sconto:

« Il Tribunale in linea provvisoria udita la relazione del Giudice Delegato autorizza la Banca Italiana di Sconto:

1. Ad esigere tutte le somme sotto qualsiasi forma o titolo ad essa dovute;

2. A riscuotere effetti ed assegni anche a carico di altri Istituti mediante girata propria.

3. A rilasciare le relative quietanze;

4. Ad accettare rinnovazioni parziali e totali di effetti cambiari sia diretti, sia ad essa ceduti da terzi;

5. A rinnovare tanto parzialmente che totalmente gli effetti scontati presso altri Istituti, sia di accettazione diretta che di di terzi.

6. A restituire gli effetti ricevuti a titolo di smobilizzo venendo riborsati i debiti per i quali gli effetti stessi furono rilasciati;

7. A restituire titoli e valori ricevuti in garanzia o a riporto dopo estinto il debito per il quale la garanzia stessa era stata data e quando la controparte non abbia altre esposizioni verso la Banca aventi carattere di sovvenzione;

8. A restituire titoli e valori dati in semplice custodia ed a dossier ed in genere tutti i titoli e valori depositati ed accreditati a terzi, sempre che liberi da qualsiasi vincolo.

9. Ad effettuare il pagamento degli stipendi al personale della Banca con ogni altro rimborso a titolo di indennità e di spese, le tasse, le imposte e tutte le somme comunque necessarie per le spese ordinarie occorrenti al normale andamento della Banca e dei suoi diversi servizi.

10. A rimborsare ai terzi le somme relative agli effetti rimessi per l'incasso ed effettivamente incassati o ad eseguire in ordine agli effetti suddetti le istruzioni dei mandati.

11. A pagare le provviste ed i lavori in corso per la ultimazione del palazzo di Piazza Colonna, destinato a Sede della Banca sia se eseguiti direttamente in economia, sia se affidati a terzi in base a regolari contratti, compreso il pagamento degli operai e del personale tecnico amministrativo addetto ai lavori stessi fino a L. 500.000.

12. A continuare l'esercizio delle Esattorie comunali e Provinciali direttamente ed indirettamente gestite dalla Banca, ad effettuare i relativi versamenti e pagamenti.

13. A restituire i fondi depositati alla Banca di provenienza di esattorie comunali o Provinciali o Tesorerie di Enti Pubblici ed Opere pie.

31 dicembre 1921.

La calma ristabilita

La giornata d'oggi, nei varii istituti di credito, rappresenta ormai un ritorno alla piena normalità delle operazioni. In quasi tutte le banche della città è stata anche soppressa la consegna dei numeri d'ordine a coloro che si recavano ad effettuare operazioni, poichè era cessato qualunque affollamento.

Ogni nervosismo è dunque scomparso, come era logico che dovesse dileguarsi.

Quanto poi all'entità dei ritiri compiuti in questi giorni, dobbiamo rilevare che essi si sono limitati a somme complessive di gran lunga inferiori a quelle che si era dapprima credute di dovere fronteggiare. Per la maggior parte si è trattato di un po' più di richiesta di valori da parte di piccoli risparmiatori, su libretti al piccolo risparmio. Quindi, in media, le somme ritirate si aggirano tutte fra le 500 e 1000 lire. Se si considera poi, che, su tali libretti, per ritirare un milione, occorre il concorso di circa due o tremila depositanti; ognuno vede quanto piccola sia stata la restituzione effettiva dei depositi, anche se a qualche sportello si poteva notare fino a ier l'altro un affollamento superiore a quelli normali — sempre per se stessi molto intensi — di fine d'anno.

Ma oggi, ripetiamo, anche la maggiore affluenza di piccoli risparmiatori è cessata. Ora, comincerà la corrente inversa: la corrente dei depositatori. Poichè passato il primo istante di preoccupazione, la gente, che ha raccolto una certa quantità di biglietti di banca in casa propria, sentirà il bisogno di non tenerli esposti inutilmente a tutti i possibili incidenti della vita domestica e all'infruttuosità. Infatti in alcune sedi dei buoni istituti sono ricominciati i versamenti da parte di numerosi risparmiatori.

Concludendo: le giornate d'inquietudine sono finite; e sono finite senza che i grandi Istituti di credito abbiano dovuto operare nulla di eccezionale, quantunque fossero da tempo preparati ad ogni eventualità.

Calma all'estero

Le notizie precise che si hanno dall'Estero sull'impressione creata in quei circoli finanziari dalla crisi della Banca Italiana di Sconto sono assolutamente buone, e quali tutti le potevano desiderare nell'interesse dell'economia generale del paese.

Il pericolo che si poteva correre infatti era che all'estero si ricevesse l'impressione di una crisi di carattere generale. Ma i circoli finanziari di Parigi, di Londra, di New-York mantengono sempre stretti contatti coi paesi in cui si svolge anche la loro attività commerciale e sono quindi bene informati anche delle nostre cose. Grazie a questi contatti e a queste informazioni antecedenti, essi si sono resi immediatamente conto del carattere assolutamente particolare della crisi come isolata all'istituto che ne era stato colpito; quindi nessuna impressione sul credito generale del nostro paese, e mantenimento di una calma fiducia in rispondenza del resto alla calma e alla fiducia mostrata dal pubblico italiano.

Il decreto per la liquidazione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto 31 dicembre 1921, riguardante la proroga per tutte le Borse del Regno al 4 gennaio 1922 della liquidazione fine dicembre 1921:

« Visti gli articoli 17 della legge 20 marzo 1913, n. 272, e 33 del Regolamento approvato con R. Decreto del 4 agosto 1913, numero 1068;

Visto il R. Decreto 30 settembre 1913, numero 1110, con cui viene approvato l'orario unico delle Borse di Commercio del Regno;

Vista la lettera 30 dicembre 1921 con la quale la Camera di commercio di Roma, anche a nome di tutte le altre Borse di commercio del Regno chiede che la liquidazione della fine di dicembre, in vista delle eccezionali contingenze del momento, abbia luogo al giorno 4 gennaio 1922;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per l'Industria e il Commercio, di concerto con quello del Tesoro:

Abbiamo decretato e decretiamo: La liquidazione di fine dicembre 1921 che avrebbe dovuto aver luogo il 31 dicembre 1921 è prorogata al 4 gennaio 1922 per tutte le Borse del Regno ».

A proposito del decreto di moratoria

Abbiamo ricevuto già da qualche giorno queste considerazioni che ci paiono meritevoli di esame e di discussione:

Col decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 29 corrente possono beneficare della moratoria soltanto due categorie di Società e cioè:

I. Le Società cooperative esercenti il credito qualunque sia il loro capitale.

II. Le Società anonime o in accomandita per azioni (qualunque sia l'oggetto del loro commercio) i capitali delle quali in base agli ultimi bilanci approvati risultino non inferiori ai 5 milioni. Semprechè esse possano, con valide prove, giustificare che la loro cessazione dei pagamenti è conseguenza di avvenimenti straordinari e imprevisti, ecc.

A parte ogni considerazione circa l'opportunità o meno che restino esclusi dal beneficio della moratoria i commercianti e gli industriali privati i quali, per l'importanza stessa del loro commercio nel quale abbiano, ad esempio, impiegato più di cinque milioni, possono con la cessazione dei pagamenti e col loro fallimento determinare ripercussioni altrettanto dannose e temibili quanto quelle che col decreto in questione si sono volute evitare, sta in fatto che, col sunnominato decreto si evita soltanto in parte e con notevole disparità la possibile estensione dei dissesti e l'intralcio al normale andamento dei traffici!

Basti, infatti, pensare, che potrebbero essere condotti al fallimento parecchi di quegli organismi commerciali che, per non essere compresi nelle due categorie contemplate nel decreto, pur trovandosi in condizioni economiche floridissime, dovranno sospendere i loro pagamenti, a seguito della moratoria applicata a vantaggio di questa o di quella Società cooperativa di credito o Società anonima con capitale non inferiore ai cinque milioni.

In altri termini: una Società o un qualsiasi commerciante il quale non sia in grado di far fronte ai propri impegni, perchè non può ritirare i propri denari da una banca o non può esigere i propri crediti da una Società anonima che abbia invocata ed ottenuta la moratoria, deve fallire, mentre la propria debitrice che è causa del suo fallimento, a parità di condizioni, per il solo fatto che esercisce il credito cooperativo o che è organizzata ad anonima con capitale superiore ai cinque milioni, può godere gli straordinari benefici morali ed economici della moratoria.

Avv. Mario Afò.

L'applicazione dello Statuto in Tripolitania

TRIPOLI, 2

Il Governatore della Tripolitania, conte Volpi, in data di ieri, ha promulgato i seguenti decreti governatoriali, in forza dei poteri conferitigli con Decreto Sovrano:

—Decreto circa l'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario già emanato nel mese di novembre per Decreto Reale e relativo al regolamento dell'ordinamento stesso che prevede la semplificazione della procedura attuale, i modi nei quali la Sciaria deve provvedere al proprio ordinamento e gli ordinamenti speciali dei Tribunali rabbinici e del Tribunale superiore dei Cadì.

Il decreto precisa inoltre la funzione dei tribunali regionali, del giudice unico ed altre disposizioni minori sugli assessori giudiziari e gli ufficiali giudiziari.

Il detto ordinamento prevede anche la creazione di un magistrato del diritto civico mussulmano, che deve essere sentito quale consulente dai tribunali sciaritici nelle controversie di diritto comune.

E' stato emanato inoltre l'ordinamento politico-amministrativo che divide la Tripolitania in Commissariati regionali, circondariali e distrettuali, con a capo rispettivamente un commissario regionale (mutasserif) un delegato circondariale (caimacan) e un agente distrettuale (mudir). In ognuna delle dette circoscrizioni sarà eletto un consiglio col principio del suffragio universale. Soltanto per il commissariato regionale di Tripoli è previsto che il commissario regionale è di diritto il Segretario Generale del Governo.

Sono inoltre previste le istituzioni dei municipi (Belac) nei maggiori centri ed è anche prevista la possibilità per le città a popolazione mista, come Tripoli, della elezione di consiglieri appartenenti alle varie nazionalità e razze in difesa delle singole minoranze etniche.

E' stato promulgato inoltre l'ordinamento elettorale che di fatto abroga la legge elettorale emanata con decreto dell'8 aprile 1920 e che prevede le norme elettorali per le elezioni dei detti consigli amministrativi e municipali, nonchè per le elezioni al Parlamento della Tripolitania. Sono elettori tutti i maggiori di età (anni 20).

L'ordinamento prevede le modalità di funzionamento del Parlamento e stabilisce le circoscrizioni elettorali, dividendo tutto il territorio in cinquanta collegi, di cui sei per la città di Tripoli.

Con altro decreto sono stabilite anche le circoscrizioni amministrative ed è notevole la costituzione di un commissariato di confine con sede a Zuara e che comprende tutta la fascia di confine colla Tunisia fino a Gadames.

Con altro decreto governatoriale si stabilisce l'ordinamento del Consiglio di Governo, composto di dieci membri, otto indigeni e due italiani, si dichiara sciolto il Consiglio di Governo attuale, che di fatto non funziona, e si provvede prima delle elezioni, alla nomina del nuovo Consiglio di Governo.

E' ordinata inoltre la formazione delle liste elettorali politiche ed amministrative, e tutto il lavoro correlativo a tali elezioni che avranno luogo quelle amministrative alla fine di febbraio e quelle politiche ai primi di marzo.

Con questi provvedimenti da lungo tempo attesi dalla popolazione e che applicano completamente lo Statuto fondamentale promulgato il primo giugno 1919, il Governatore ha tenuto fede alla promessa del Governo di applicare la legge fondamentale stessa.

La popolazione metropolitana araba ed israelita ha accolto con grande compiacimento tali provvedimenti che indicano nuovamente come l'Italia tenga le sue promesse e come conceda ampia libertà all'elemento indigeno; ed è questa la migliore prova della via che ormai è sicuramente segnata di collaborazione cogli elementi ben pensanti della Colonia.

I provvedimenti emanati dal Governo della Tripolitania rappresentano la applicazione di quelle parti della legge fondamentale largita alla Tripolitania che finora non avevano avuto applicazione.

Il decreto riguardante l'ordinamento giudiziario realizza oggi i voti che da lungo tempo avevano espresso e gli arabi e gli stessi cittadini italiani dimoranti in colonia ed ivi esercitanti la loro attività.

Il decreto che stabilisce l'ordinamento politico amministrativo dà un contenuto di effettiva realizzazione all'impegno da noi preso di lasciare il governo delle regioni ai capi indigeni, impegno che trova il suo pieno e formale adempimento con l'ordinamento del « Consiglio di governo » in cui larga parte è fatta agli elementi indigeni. D'altra parte il decreto relativo alle istituzioni municipali soddisfa la legittima aspirazione generale che le varie nazionalità e le minoranze siano rispettate e tutelate.

Infine la ordinata formazione delle liste elettorali indica che è ormai compiuto il passo definitivo verso la completa applicazione della costituzione con l'apertura del Parlamento della Tripolitania.

Ed ora è da augurare che alla libertà della concezione delle nostre leggi largite alla Tripolitania ed alla perfetta lealtà nostra nell'applicarle corrisponda la buona volontà di applicarle da parte di quelle popolazioni e dei loro capi, rendendosi così sempre più feconda quella collaborazione degli arabi con noi.

Dalla quale soltanto può derivare la prosperità ed il benessere della colonia, che certo non hanno a cuore i soliti piccoli intriganti indigeni quando ripetono che l'Italia ha promesso la libertà e non l'ha data. Poichè dopo l'emanazione di questi decreti il nostro governo ha dato tutto ciò che si poteva chiedergli; e sta oggi agli indigeni il dare essi al nostro governo tutta la loro buona volontà nell'applicazione dei tanto attesi provvedimenti.

L'apertura di Cannes

Il Convegno di Cannes si aprirà il 6 gennaio. Per cui il Presidente italiano del Consiglio on. Bonomi e il nostro Ministro degli Esteri, marchese Della Torretta partiranno da Roma la sera del 4, cioè domani l'altro, mercoledì.

Questo nuovo Consiglio Supremo — che è il secondo da luglio in poi ed il quarto dal gennaio del 1921 — avrà una importanza insolita, anche se, come pare, non otterrà risultati conclusivi. Gli argomenti all'ordine del giorno sono tre: 1) riparazioni; 2) rapporti con la Germania, specialmente dal punto di vista della sua ricostituzione finanziaria, industriale, economica e commerciale; 3) rapporti con la Russia.

Basta l'enunciazione degli argomenti ed il fatto che al Convegno interverrà — non come delegato *par inter pares*, ma come elemento informatore — un rappresentante ufficiale della Germania. Dopo la rottura rumorosa delle relazioni fra Consiglio Supremo interalleato e Governo tedesco, avvenuta, i lettori ricorderanno, l'inverno scorso a Londra, alla vigilia dell'occupazione dei porti renani Ruhrort, Duisburg e Düsseldorf — è questa la prima volta in cui si riannodano direttamente i rapporti ufficiali fra alto Consesso interalleato e governo di Berlino.

A Cannes si recheranno pure da Parigi, per informare i delegati dei rispettivi governi, le varie missioni tecnico-finanziarie interalleate che si sono in questi giorni riunite al Quai d'Orsay in conferenze preliminari. Capo della missione italiana in questi convegni è — come è noto — il Ministro Raineri, che il giorno 6 si troverà pure a Cannes, insieme agli on. Bonomi e Della Torretta.

Riunione preparatoria al Viminale

A Palazzo Viminale ha avuto luogo oggi alle 16 una riunione interministeriale per l'esame dei maggiori problemi che saranno trattati alla Conferenza internazionale a Cannes. Ad essa hanno preso parte il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il ministro degli Esteri on. Della Torretta, quello del Tesoro on. De Nava e quello delle Finanze on. Soleri.

Poincaré e la responsabilità della guerra

BERLINO, 2

Il direttore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff, ha aperto una campagna contro Poincaré. Prendendo le mosse da una frase dell'inglese Headlen-Morley, che in una polemica con lo storico Delbruk, disse: « Tutti, salvo la Germania, tentarono di evitare la guerra », domandava ieri: « Proprio tutti? » Wolf si richiamava ai rapporti dell'ambasciata Paléologue da cui risulterebbe come Poincaré, durante la sua visita a Pietrogrado e le riviste militari incoraggiò il Governo russo a non cedere e fu salutato araldo di guerra dal partito militare.

Proseguendo, lo scrittore tedesco pubblica i rapporti di Iswolski a Sasonoff. Li prende da una pubblicazione che sta per avvenire in Russia per incarico del Governo dei Soviet. Il compilatore di questa raccolta tratta dall'archivio ha il nome di René Marchand. I rapporti si riferiscono al periodo della crisi balcanica del 1912-13. Eccone alcuni brani — preceduti dall'avvertimento che lo stesso Poincaré, forse presentendo la pubblicazione, accennò tempo fa a telegrammi di certi ambasciatori che attribuiscono volentieri alle persone con cui parlano le idee che essi vogliono suggerire ai propri Governi.

Poincaré dice a Iswolski che l'opinione pubblica francese è profondamente pacifica e di questo egli, Poincaré, doveva tener conto tanto più i russi, osserva Iswolski, dovevano rendergli merito della sua decisione di compiere i doveri di alleato in caso di necessità. Combes e compagni nei corridori si vantano che al minuto decisivo la guerra o la pace dipenderanno da essi e non dal Governo. In verità se avvenisse la crisi — che Dio non voglia — la decisione dipenderebbe da Poincaré, Millerand, Delcassé, ciò che pare a Iswolski una fortuna. Iswolski scrive pure che Paléologue e Poincaré si preoccupavano del contegno che avrebbero tenuto l'Italia e l'Inghilterra in caso di conflitto europeo. Secondo Iswolski, a Parigi si era convinti che nè l'Inghilterra, nè la Triplice potevano contare su un contegno leale dell'Italia; credevano che l'Italia avrebbe preso un atteggiamento di attesa « per andare infine col vincitore ».

Era quello il periodo dei tentativi di Haldane a Berlino. Iswolski afferma che il Gabinetto inglese aveva mostrato a Poincaré, il progetto di trattato di neutralità di Bethmann Hollweg. Poincaré si pronunciò energicamente contro la mancanza di impegni scritti tra la Francia e l'Inghilterra. Un simile trattato fra l'Inghilterra e la Germania avrebbe posto fine ai rapporti anglo-francesi.

Il 5 (18 russo) dicembre 1912 Iswolski scrive, che, mentre fino allora la nota dominante era: « la France ne veut pas faire la guerre pour un port serbe », sorgevano ora preoccupazioni di fronte all'indifferenza con cui i russi accoglievano la mobilitazione europea attribuendole solo carattere difensivo. Una risposta russa, secondo cui anche nel caso non verosimile di un'aggressione dell'Austria alla Serbia, la Russia non farebbe la guerra, aveva costernato profondamente — dice Iswolski — Poincaré e tutti i ministri francesi.

Mentre in vista della possibilità di una guerra generale provocata dall'Austria il Governo francese si mostrava deciso a compiere i suoi doveri di alleato e tutte le misure erano prese e la mobilitazione ad est controllata, proprio in un tal momento la Russia aveva aspetto di tener tutt'altro contegno. Ciò rendeva difficile la parte di Iswolski, ed egli cercava di spiegare che l'indifferenza russa era solo apparente, e che solo così si poteva contare sull'aiuto inglese.

« Secondo le sue parole — scrive Iswolski — è di estrema importanza per il Governo francese di avere la possibilità di preparare l'opinione pubblica alla partecipazione della Francia ad una guerra provocata dalla situazione nei Balcani. Perciò il Governo francese prega di non intraprendere azioni singole che possono provocare una tale guerra senza che prima sia avvenuto uno scambio di vedute con la Francia.

Violenta tempesta nella Manica

Corazzata inglese alla deriva

PARIGI, 2.

Una violenta tempesta imperversa sulla Manica, danneggiando enormemente le comunicazioni.

La nave da guerra britannica *Vengeance*, strappati gli ormeggi di rimorchio, va alla deriva nel canale della Manica. Non ha a bordo più di 11 uomini che si trovano naturalmente nell'impossibilità di far funzionare gli attrezzi della nave e tanto meno di porre in moto le macchine che, mentre la nave veniva rimorchiata, non funzionavano.

Rotte le corde, la nave si avvicina agli scogli presso Cherbourg.

I francesi hanno sgombrato la Cilicia

COSTANTINOPOLI, 2.

Le truppe francesi hanno sgombrato in condizioni regolarissime la Cilicia che col 4 gennaio passerà sotto l'amministrazione turca. La Francia ha riservato in Siria una larga ospitalità ai profughi armeni.

La Missione di Franklin Bouillon ha ottenuto dal Governo di Angora garanzie necessarie per i cristiani che restano in Cilicia che saranno esenti dal servizio militare fino a marzo o aprile per salvaguardare i loro beni.

La Francia e l'accordo di Angora

PARIGI, 2.

In occasione della discussione alla Camera del progetto di bilancio per gli affari esteri Briand ha ricordato che il mandato della Francia in Siria non era un mandato coloniale. Il Governo francese ha l'intenzione di dare nel più breve termine possibile la più larga autonomia alla popolazione della Siria. La Francia sarà un legame tra essa e la Società delle Nazioni.

Briand ha anche confermato che grazie all'accordo di Angora la sicurezza è garantita alla Siria e ha dichiarato che il progetto di bilancio che prevede cinquanta milioni per l'Alto Commissariato in Siria, permetterà di assicurare i soccorsi e il lavoro agli armeni che si recheranno in Siria.

Il credito di cinquanta milioni è stato approvato.

L'Ungheria prende possesso del distretto di Sapron

ŒDENBURG, 2.

La presa di possesso da parte dell'Ungheria del territorio nel quale aveva avuto luogo il plebiscito, si è effettuata ieri solennemente. La città è imbandierata.

La Commissione dei Generali ha pubblicato in lingua francese, tedesca ed ungherese, un manifesto col quale ringrazia i cittadini per la loro ospitalità e per il contegno irreprensibile da essi tenuto ed insiste sul fatto che le Nazioni vicine si serviranno di questa opera di pace perfezionata dal consenso del Consiglio degli Ambasciatori e dalla ratifica austriaca non per suscitare odio ma al contrario per creare vincoli più stretti di amicizia cordiale.

Il manifesto è firmato dai generali Ferrario, Hamelin e Gorton.

La cerimonia ufficiale ha avuto inizio con una funzione religiosa in tutte le chiese ed è terminata col suono dell'inno nazionale. In Piazza Szechenyi ha quindi avuto luogo una rivista alla quale hanno assistito il rappresentante plenipotenziario del Governo ungherese Guillerums ed i generali della Commissione interalleata. Essi hanno passato in rivista le truppe fra le ovazioni entusiastiche della folla.

A mezzogiorno è stato firmato il protocollo, sullo stesso tavolo sul quale il tre ottobre venne firmato l'atto che in virtù del trattato del Trianon metteva a disposizione degli Alleati vittoriosi il territorio.

I generali Ferrarise e Guillerums hanno pronunciato commosse parole. Guillerums ha ingraziato i Generali alleati per la loro attitudine cavalleresca e per l'assoluta imparzialità tenuta prima e durante il plebiscito.

Auguri di Capo d'anno a Landru

PARIGI, 2.

Landru, riconfortato dalle cure mediche e da un regime speciale, aspetta filosoficamente gli eventi con gran sottomissione che gli concilia la simpatie unanimi dei suoi guardiani. Egli ha tenuto a presentare a ognuno i suoi omaggi e i suoi migliori voti di capo d'anno e tutti con una discrezione facilmente comprensibile gli hanno a loro volta augurato buona fortuna.

Da una quindicina di giorni la corrispondenza destinata al Barbableu di Gambais è quasi completamente cessata. Tuttavia una vecchia damigella gli ha inviato un elegante cartoncino profumato con i suoi auguri. « Io credo, gli ha scritto questa anonima, alla vostra innocenza e ammiro il vostro inalterato stoicismo degno di altri tempi ». E soggiunge con un malinconico rincrescimento: « Perchè il destino non ha voluto che i vostri ideali amori non fossero i miei? » Poi in un angolo essa ha firmato così: Un'anima sorella e devota ».

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriella, gerente responsabile

Dopo lunga malattia cardiaca contratta in guerra, ieri moriva il

Cav. GABRIELE FABRIZI

Capo ufficio della Banca d'Italia

La moglie MARIA MUZI, i figli, i parenti ne danno il triste annunzio.

Una prece.

Chieti, 29 dicembre, 1921.

La prof.a MARIA PIA MICHELANGELI, vedova del compianto

LEONE BANDINI GUITERA de' BOZZI

Capo ufficio alla Banca de' Bozzi

insieme coi figli e i parenti ringrazia il personale della Banca, il R. Ginnasio « Regina Elena », e tutti gli amici e conoscenti che dettero prova di stima e d'affetto al caro estinto. Avverte poi che mercoledì, 4 gennaio, alle ore 8.30, ricorrendo il trigesimo della morte, sarà celebrata una Messa di Requie nella chiesa di S. Vitale in via Nazionale, e fin d'ora esprime la sua gratitudine a quanti vorranno intervenire.